



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e Antichità

Corso di Laurea in Storia

La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa
(CSCE) e la ricezione degli Accordi di Helsinki nell'Italia della
metà degli anni '70.

Relatrice:

Prof.ssa Giulia Albanese

Laureando:

Giuseppe Corazza

Matricola:2020588

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE GENERALE

Introduzione.....	pg 5
1. La costruzione del progetto CSCE.....	pg 7
1.1.Introduzione alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa..	pg 7
1.2.L'epoca della CSCE.....	pg 9
1.2.1. La CSCE all'interno della Distensione tra Urss e Usa.....	pg 9
1.2.2. La posizione degli Stati Uniti.....	pg 13
1.2.3. La posizione degli Stati europei.....	pg 15
1.2.4. L'Ostpolitik della Repubblica Federale di Germania (RFG).....	pg 19
1.2.5. L'Ostpolitik Vaticana.....	pg 21
2. Gli anni centrali della CSCE.....	pg 25
2.1 La presenza e l'attività degli stati medio-piccoli neutrali.....	pg 25
2.2 Pressioni stati all'interno del blocco sovietico.....	pg 26
2.3 Prenegoziati e posizionamenti all'interno della CSCE.....	pg 27
2.4 Le due fasi di Helsinki e di Ginevra.....	pg 28
2.5 L'attività della Santa Sede.....	pg 32
2.6 Gli Accordi di Helsinki: traguardi, conseguenze ed interpretazioni.....	pg 33
3. L'Atto finale della CSCE in Italia.....	pg 39
3.1 Introduzione al lavoro di analisi dei quotidiani: "Il Popolo", "L'Unità" e "L'Avanti".....	pg 39
3.2 "Il Popolo".....	pg 39
3.3 "L'Unità".....	pg 46
3.4 "L'Avanti".....	pg 53

Conclusioni	pg 61
BIBLIOGRAFIA.....	pg 63
SITOGRAFIA.....	pg 65
RIGRAZIAMENTI.....	pg 69

Introduzione

Questa tesi ha l'obiettivo di analizzare la storia della Conferenza sulla sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE), a partire dal processo di costruzione fino agli sviluppi tra Ginevra e Helsinki (1973-1975), e la ricezione in Italia dell'atto finale -firmato il primo agosto 1975- attraverso la consultazione della stampa di partito della Democrazia Cristiana ("Il Popolo"), del Partito Comunista Italiano ("L'Unità") e del Partito Socialista Italiano ("L'Avanti").

La scelta della CSCE come argomento per il mio lavoro di tesi è motivata dalla curiosità di intravedere nelle parole dei quotidiani dell'epoca quali fossero le opinioni e le aspettative che accompagnarono la firma dell'atto finale della Conferenza, documento che di fatto definì i confini venutisi a formare alla fine Seconda guerra mondiale in Europa.

In questo lavoro si propone, dopo aver presentato la CSCE nel suo complesso - attraverso uno studio della principale storiografia sul tema- di analizzare le diverse interpretazioni che i giornali "Il Popolo", "L'unità" e "L'Avanti" svilupparono al momento della firma dell'atto finale, analizzando gli articoli presenti nelle tre testate nei giorni immediatamente successivi a questo momento.

Nella prima parte ho quindi trattato nello specifico i processi che portarono alla nascita della CSCE e ripercorso gli anni centrali della sua cronologia, mentre nella seconda ho riportato l'analisi degli articoli dei quotidiani, mostrando come i giornali di partito dell'epoca si esprimano con toni differenti nei riguardi del grande evento che la CSCE rappresentò per la storia d'Europa e dei rapporti tra i suoi Stati.

1. La costruzione del progetto CSCE

1.1.Introduzione alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa

Il 1° agosto 1975 ad Helsinki venne firmato dagli Alti rappresentanti dei 35 paesi partecipanti l'atto finale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), a conclusione di un lungo processo decisionale che mosse i primi passi dai colloqui preparatori iniziati ad Helsinki il 22 novembre 1972. Questi colloqui portarono a definire i termini della conferenza vera e propria che si divise in due fasi: la prima nel luglio 1973 a Helsinki e la seconda dal 18 settembre 1973 al luglio 1975 a Ginevra, momento in cui prese forma scritta l'accordo che diverrà pietra angolare della sicurezza europea¹.

L'accordo di Helsinki fu un nuovo esperimento nel quadro delle relazioni internazionali. Come si intuisce dal nome stesso della conferenza, la sicurezza in Europa era la questione che maggiormente preoccupava le Nazioni partecipanti, ma fu senza dubbio sul piano della cooperazione che si espresse tutto il potere innovativo della CSCE. Ogni Paese aveva pari voce e tutti avevano potere di veto: queste misure consentirono a Stati medi e piccoli e Paesi non allineati o neutrali di far sentire per la prima volta la propria voce all'interno del panorama internazionale. Famosa è la combattività dei delegati di Malta, inamovibili dalle proprie decisioni, come anche le posizioni di dissenso espresse da Jugoslavia e Romania all'interno del blocco comunista.

A seconda del tema trattato le questioni discusse erano raggruppate in tre panieri riguardanti:

- I Principi che devono regolare le relazioni fra gli Stati partecipanti
- La Cooperazione nei campi dell'economia, della scienza e dell'ambiente
- La Cooperazione nel campo della cultura e dei contatti fra gli uomini

Tra i 35 Paesi partecipanti erano presenti tutti gli Stati europei -ad esclusione dell'Albania- ma anche il Canada e gli Stati Uniti. Inoltre, a partire dalla seconda fase a

¹ E. Proietti, *La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa nella letteratura internazionale*, in "Rivista di Studi politici internazionali", 2011, pp.138-143.

Ginevra, grazie ad un allargamento delle discussioni anche alle “Questioni riguardanti la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo”, la Repubblica Democratica e Popolare d’Algeria, la Repubblica Araba d’Egitto, la Repubblica Araba di Siria, Israele, Regno del Marocco e Tunisia poterono inserirsi nel progetto della CSCE come Stati-non partecipanti. Questo allargamento fu un’iniziativa promossa in particolare dalla delegazione italiana e dall’onorevole Aldo Moro, che capì che non vi poteva essere sicurezza in Europa senza sicurezza nel Mediterraneo².

A tutte le fasi delle discussioni partecipò una delegazione dello Stato vaticano capeggiata dal cardinal Casaroli il quale, noto per il suo zelo, era conosciuto anche come il “Kissinger del vaticano”. La presenza della Santa Sede è emblematica: da anni la diplomazia vaticana si batteva per la pace in Europa e tentava dei riavvicinamenti con il blocco dell’Est, ad esempio depositando la firma sul Trattato di non proliferazione delle armi nucleari a Mosca, invece che a Londra o Washington. Questi sforzi vennero sempre più apprezzati dall’Unione Sovietica, la quale invitò alla Conferenza la Santa Sede al fine di garantirsi un mediatore nel dialogo con i paesi cattolici³.

Una volta firmato l’Atto finale, allo scopo di vegliare sul rispetto delle norme prodotte, si decise di istituire un sistema di controllo attraverso delle conferenze organizzate sul modello della CSCE. Queste presero luogo: a Belgrado (1978), a Madrid (1980) e a Vienna (1986) e portarono alla definitiva nascita dell’Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) nel 1995. L’OSCE, oggi, è un’organizzazione stabile che conta cinquantasette membri e si impegna a promuovere la sicurezza, la pace e la cooperazione in Europa.

² G. Barberini, *Pagine di storia contemporanea. la Santa Sede alla Conferenza di Helsinki*, Siena, Cantagalli 2010.

³ G. Barberini, “La Santa Sede e la Conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa”, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2014, n. 37 [Stato, Chiese e pluralismo confessionale \(statoe.chiese.it\)](http://statoe.chiese.it) (consultato il 27/11/2023)

1.2.L'epoca della CSCE

Nel contesto degli anni Settanta, un decennio cruciale segnato da eventi che avrebbero contribuito a trasformare il Vecchio continente da un punto di vista economico sociale e politico, la CSCE si inserisce come specchio e motore dei cambiamenti in corso.

Le tappe e gli eventi che portarono alla costituzione della CSCE rivelano le intenzioni e le tendenze dei vari protagonisti, ma parlano anche del clima che si viveva in Europa e nel mondo.

Inizialmente letta dalla storiografia come un'iniziativa principalmente sovietica mirata a confermare lo status quo e a risolvere le questioni territoriali aperte in Europa dopo la conferenza di Yalta, la sovranità sulla Germania est e la divisione dell'Europa nelle quattro sfere di influenza⁴, oggi la CSCE è interpretata più come il frutto di una doppia volontà: sovietica e conservatrice, da un lato, ed europea e progressista, rivolta a una distensione concreta nella vita propri cittadini, dall'altro⁵.

1.2.1. La CSCE all'interno della Distensione tra Urss e Usa

Il desiderio dell'Urss di definire un sistema di sicurezza nel centro Europa si sviluppò già alla fine degli anni '50 all'interno del dibattito sul disarmo. Il *Piano Rapacki* del 1957, rilanciato nel 1958 all'assemblea delle Nazioni unite, già si era spinto a proporre la creazione di una zona di neutralità atomica comprendente le due Germanie, la Polonia e la Cecoslovacchia, e -anche se non prese luogo- fu un utile banco di prova per i sovietici

⁴ S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

⁵ M. Marchi, *I cinque anni che cambiarono la Guerra Fredda: 1971-1975. Modelli di democrazia e di società*, in *Da Versailles (1919) a Berlino (1989), La lunga Storia del secolo Breve*, a cura di Nicola Antonetti e Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 112-115.

che fin dall'immediato dopoguerra erano impegnati a trovare un assetto stabile per le proprie conquiste territoriali⁶.

In generale, anche se i primi anni '60 videro un crescente clima di tensione tra le super potenze che rallentò i dialoghi sulla sicurezza in Europa -principalmente a causa delle crisi di Berlino del 1961 e di Cuba del 1962 in cui si rischiò un confronto diretto tra Urss e Usa- è comunque vero che questi anni posero le basi per un rinnovato dialogo. Infatti, fu grazie all'istituzione della linea rossa tra Washinton e Mosca, che Usa e Urss cominciarono a discutere direttamente, facilitando così la nascita dei primi accordi sugli armamenti nucleari, essenziali nel cammino del progetto della CSCE.

In questo clima più disteso prese forma l'idea della CSCE e, per la prima volta, a seguito della Conferenza di Bucarest del 1966, i ministri degli esteri del Patto di Varsavia proposero ai governi occidentali l'idea di istituire un sistema di sicurezza collettivo tramite la creazione di una conferenza paneuropea priva di discriminazioni ideologico/politiche⁷. Il progetto fu anche rilanciato l'anno successivo alla Conferenza dei partiti comunisti europei dai rappresentanti francesi e italiani con lo scopo di tentar di responsabilizzare i più vasti ambienti dell'opinione pubblica occidentale⁸.

La proposta aveva diversi punti critici: oltre allo scioglimento simultaneo delle alleanze Nato e del Patto di Varsavia, chiedeva che avvenisse il ritiro delle forze militari straniere, palesando il desiderio di veder la presenza militare americana allontanarsi Europa⁹. Per questo ed altri motivi questa proposta non ebbe particolare rilievo, soprattutto negli Stati Uniti.

Innanzitutto, la Casa Bianca stava affrontando la questione della sicurezza in Europa, vitale per gli interessi politico-militari in gioco, stipulando con l'Unione Sovietica i primi accordi sulla gestione degli arsenali nucleari. Nel 1963 vennero regolamentati i test nucleari attraverso il *Partial Test Ban Treaty* e nel 1968 si arrivò sino alla firma del *Trattato di non proliferazione nucleare*. Questi accordi bilaterali venivano

⁶ G. Caroli, *Evoluzione e prospettive della sicurezza europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", Vol. 42, No. 1, 1975, pp. 26-51.

⁷ Ibid.

⁸ Ibid.

⁹ A. Romano, *Alleanza atlantica e Csce (1969-1975): prove tecniche di un «polo europeo*, in "Ventunesimo Secolo", vol. 5, no. 9, 2006, pp. 79-113.

valutati come più efficaci e sicuri rispetto a una conferenza multilaterale, all'interno della quale era più difficile gestire i rapporti con gli alleati.

Un altro dei motivi che giustifica la diffidenza Usa per il progetto della CSCE fu il progressivo scollamento di visioni all'interno dell'Alleanza Atlantica¹⁰.

Una delle crepe più evidenti era quella con il presidente francese de Gaulle che stava tendendo di smarcarsi dall'egemonia americana attraverso una serie di viaggi tra l'URSS e i Paesi dell'est, con cui stava approfondendo i propri rapporti diplomatici e diffondendo l'ideale di un Europa unita dall'Atlantico agli Urali. A complicare maggiormente il quadro delle relazioni tra Francia e Usa si inserì anche il tema del disarmo nucleare. Gli ultimi accordi del '63 e del '68 resero particolarmente scontento il presidente francese che li vedeva come un chiaro ostacolo alla realizzazione del proprio progetto bellico nucleare: *le force de frappe*. Fu così che la Francia si rifiutò di firmare i trattati e continuò con i test nucleari fino 1974, creando un forte conflitto nella compagine occidentale.

In ultima analisi, un altro dei motivi per cui gli appelli alla convocazione di una conferenza paneuropea non ebbero forte presa negli Stati Uniti fu che in questi Washington vi scorse un tentativo dell'Unione Sovietica di risolvere le proprie questioni territoriali. Vi erano diversi Paesi sovietici con cui Mosca aveva delle dispute aperte, tra questi si annoverano le aspirazioni autonomistiche: della Jugoslavia di Tito, il quale proponeva una via socialista meno illiberale e una politica come potenza autonoma per la propria nazione, dell'Albania, che entrata nell'orbita di Pechino ormai impediva all'Armata Rossa il tanto necessario sbocco sull'Adriatico, e della Romania, che allacciando discreti rapporti sia con la Cina che con alcuni paesi europei occidentali segnalava la propria eterodossia rispetto al bipolarismo classico¹¹.

Sebbene esistesse, soprattutto negli Stati Uniti, questo scetticismo verso il progetto CSCE, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta cominciarono a innescarsi diversi fattori che ne semplificarono la riuscita.

¹⁰S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

¹¹G. Caroli, *Evoluzione e prospettive della sicurezza europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", Vol. 42, No. 1, 1975, pp. 26-51.

Tra questi fattori si può contare la forte ondata di proteste e contestazione che caratterizzò la fine degli anni Sessanta, con il movimento del Sessantotto che aprì ad un rinnovato interesse verso i diritti fondamentali dell'uomo. Le manifestazioni per la pace, le lotte per la fine della discriminazione razziale e di genere, le chiamate per un'uguaglianza effettiva nei diritti e nelle opportunità mostrano una tendenza che porterà i diritti naturali ed essere sempre più oggetto del dibattito mondiale fino a inserirsi anche nel progetto della CSCE. Furono gli Stati Uniti, dove il cambiamento si manifestò precocemente nella *beat generation*, a proporre il confronto sui diritti umani alla Conferenza ma, alla fine, la delegazione statunitense mantenne una posizione defilata a causa di una differenza di visioni tra la Casa Bianca di Kissinger, non propriamente un sostenitore della CSCE, e l'ufficio per gli affari europei al Dipartimento di Stato¹².

Il '68 fu un fenomeno mondiale e quest'ondata di richieste per maggior diritti, eguaglianza e libertà diede vita in Cecoslovacchia al movimento del "socialismo dal volto umano" di Alexander Dubcek, leader del partito comunista locale. Sfidando l'Unione Sovietica, Dubcek tentò di avviare qualche forma di liberalizzazione del sistema comunista, lottando per la libertà di espressione e la rappresentanza politica effettiva. La Primavera di Praga, oltre a un forte consenso popolare, riscosse simpatia in diversi Paesi occidentali e fu così che la successiva repressione divenne importante sotto una doppia direttiva.

L'uso della forza da parte del Patto di Varsavia e l'applicazione della *Dottrina Breznev* marcarono un forte dissenso nel campo comunista. L'ortodossia sovietica stava diventando stretta a molti dei partiti dell'epoca e fu così che il PCI si spinse fino alla condanna del gesto, cominciando a meditare con i partiti di Spagna e Francia su un comunismo euro-occidentale.

L'*eurocomunismo* (concetto attribuito a Berlinguer), era una nuova declinazione del comunismo in direzione socialdemocratica, orientato alla distensione e mirato alla coniugazione di libertà democratiche e sociali. Fu un movimento che contribuì ad accentuare le divergenze ideologiche all'interno del blocco sovietico e dimostrava che in

¹² J.E. Goodby (1998) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

Europa vi fosse una chiara volontà a superare le divisioni poste in seno dalla Guerra Fredda.

Inoltre, il mancato intervento americano a Praga venne letto dai sovietici come il segno che la via della distensione poteva essere intrapresa con più vigore. In tutto ciò, l'avvento alla Casa Bianca di Richard Nixon e del consigliere per la sicurezza internazionale, Henry Kissinger -campione della realpolitik-, rese ancora più fertile il terreno della cooperazione, soprattutto nella riduzione degli armamenti nucleari, dai quali trattati dipese poi il consenso statunitense alla Conferenza.

Va specificato che il duo Nixon-Kissinger concepiva la Détente in chiave offensiva e non per la ricerca di una pace che confermasse lo status quo, l'uso della diplomazia era funzionale a condurre il conflitto strategico con l'unione sovietica, ma l'obbiettivo era vincerlo, non pareggiarlo.

In questo clima, che vide anche il mutamento della leadership in diversi Stati europei, prese luogo l'invito che diede ufficialmente inizio al processo di Helsinki. Con un appello molto simile a quello del 1966, dopo la conferenza dei ministri degli esteri a Budapest nel 1969, i Paesi del Patto di Varsavia si rivolsero per una seconda volta agli Stati europei, Usa e Canada, proponendo una conferenza che avrebbe dovuto elaborare un codice europeo di buona condotta, condannando l'uso della forza nelle dispute territoriali e vietando l'ingerenza negli affari interni nel quadro delle relazioni fra Stati a diverso regime economico-sociale¹³.

1.2.2. La posizione degli Stati Uniti

Gli Stati Uniti, ma anche il Canada, parteciparono alla CSCE sostenendo il principio dell'atlantismo, cioè l'idea che gli Usa avessero una posta vitale in gioco in Europa tale da indurli a presenziare a qualsiasi progetto che riguardasse la sicurezza nel Vecchio continente¹⁴.

¹³G. Caroli, *Evoluzione e prospettive della sicurezza europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", Vol. 42, No. 1, 1975, pp. 26-51.

¹⁴ S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

Il consigliere per la sicurezza nazionale Henry Kissinger non era però un sostenitore della CSCE e a questa preferì i canali della diplomazia bilaterale tra Stati. Attraverso la sua visione realista della politica internazionale sosteneva che la conferenza di Helsinki poteva essere usata come moneta di scambio, ma solo per ottenere concessioni sovietiche in materia di sicurezza, non per superare la tensione nella divisione dell'Europa¹⁵.

Come già anticipato, sebbene James Goodby dimostri come le posizioni all'interno della leadership statunitense fossero diversificate e che soprattutto in seno all'ufficio per gli affari europei del Dipartimento di Stato vi fossero diversi entusiasti della CSCE¹⁶, la delegazione statunitense mantenne comunque una posizione marginale per evitare attriti con la Casa Bianca finché Kissinger non si espone a sostegno dei diritti umani nell'ultima fase di negoziati. Questo favorì soprattutto le delegazioni degli Stati della Cee che cominciarono ad agire in maniera autonoma ma coerente grazie al ruolo di coordinamento offerto dalla Cooperazione Politica Europea, diventando i maggiori sostenitori dei diritti umani all'interno del confronto est-ovest¹⁷.

Secondo lo studio portato avanti da J. Suri, la moderata partecipazione alla CSCE di Kissinger va letta come conseguenza della differente concezione di sicurezza che si era sviluppata tra le due sponde dell'atlantico, mentre in Europa si puntava sempre di più sulla forza dei diritti fondamentali dell'uomo, mettendo in secondo piano la nozione di stato-nazione, Kissinger, nella sua visione della sicurezza, poneva al primo posto la cooperazione interstatale e gli accordi formali per la pace¹⁸.

La prima concezione, europea, si fondava sul multilateralismo e sui principi, mentre la seconda, statunitense, vedeva come preminente il ruolo delle superpotenze nelle questioni legate alla sicurezza. Anche se nel 1974 Kissinger si mosse facendo pressioni

¹⁵ S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

¹⁶ J.E. Goodby (1998) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

¹⁷ A. Romano (2009) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

¹⁸ J. Suri (2008) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

sul responsabile dei colloqui per il terzo cesto, il sovietico Dobrynin, per una maggior collaborazione che portasse alla definizione di alcuni principi la differenza tra le due concezioni rimase e il segretario per la difesa continuò a valutare i diritti umani come secondari alla cooperazione internazionale¹⁹. Questo tardivo appoggio alla CSCE da parte di Kissinger va letto più come un tentativo di riappacificarsi con l'opinione pubblica interna più conservatrice. Nella visione di Del Pero l'ascesa dei neoconservatori, i cui principi si basavano sulla moralità e sull'eccezionalità statunitense, spinse Kissinger a intravedere nei diritti umani un mezzo per smarcarsi dalle accuse di aver concesso troppo all'Urss e di aver taciuto le violazioni dei diritti umani perpetrate negli anni al Dipartimento per la Difesa²⁰.

1.2.3. La posizione degli Stati europei

L'appello di Budapest del 1969 non cadde nel vuoto. Dagli anni 70 non vi fu incontro bilaterale est-ovest, né riunioni della NATO o del patto di Varsavia in cui non si presero in esame le questioni relative alla sicurezza europea. L'idea della CSCE come mezzo per un rinnovato dialogo venne considerata assai seriamente all'interno della Comunità Europea che, dal novembre del 1970, si impegnò tramite gli incontri dei vari ministri degli esteri proseguiti per i due anni successivi, a fornire una declinazione europea alla Détente. Questo immaginando una distensione fondata sulla cooperazione e la promozione dei diritti umani che si basasse sui bisogni dei diversi popoli europei²¹.

¹⁹ J. Suri (2008) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

²⁰ M. Del Pero (2006) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

²¹ M. Marchi, *I cinque anni che cambiarono la Guerra Fredda: 1971-1975. Modelli di democrazia e di società*, in *Da Versailles (1919) a Berlino (1989), La lunga Storia del secolo Breve*, a cura di Nicola Antonetti e Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 112-115.

I moti del 1968 avevano portato le società europee in uno stato di fermento e furono molte le sfide che si trovò ad affrontare la classe politica del tempo, la quale non sempre seppe adattarsi.

A marcare questa tendenza vi fu un mutamento di leadership all'interno di alcune importanti nazioni europee che segnava uno spostamento a sinistra dell'elettorato. In Francia il socialista George Pompidou prese posto all'Eliseo, mentre alla cancelleria tedesca arrivò il socialdemocratico Willy Brandt, il maggior esponente dell'Ostpolitik.

Nel frattempo, la guerra del Vietnam e le posizioni dell'amministrazione Nixon resero più difficili e complesse le relazioni transatlantiche, appannando l'immagine degli Stati Uniti come guida morale dell'occidente, mentre la crisi petrolifera del 1973, la fine della convertibilità in oro del dollaro e lo scandalo *Watergate* ne fecero vacillare anche il ruolo di guida economica²².

L'integrazione europea fu interpretata come lo strumento che avrebbe portato ad affrontare in maniera più efficace i cambiamenti che si stavano affacciando sul continente.

Il vertice dell'Aja del 1969 con l'allargamento a tre nuovi paesi -Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca - fu l'espressione di questa nuova tendenza all'integrazione nella Cee, mentre la prima istituzione del Sistema Monetario Europeo (SME), nel 1972, rese palese la necessità europea a smarcarsi dalla politica economica statunitense.

La Comunità Europea nel corso della prima metà degli anni '70 varò una serie di nuove politiche regionali, ambientali ed energetiche, cercando di dare una risposta comune ai problemi che i singoli stati stavano affrontando autonomamente.

Uno dei successi europei del tempo fu la Cooperazione Politica europea (CPE), un progetto di integrazione europea nato insieme alla Comunità europea di difesa (CED) negli anni '50, espressione di una collaborazione intergovernativa all'infuori dell'ambito comunitario. Questa organizzazione trovò particolare ragione d'essere nella gestione delle trattative nella CSCE, garantendo uno stretto coordinamento tra le varie delegazioni europee che riuscirono a imporre i propri ideali all'interno delle discussioni²³.

²² A. Varsori, *Per un'interpretazione storica del processo di integrazione europea*, in "Ventunesimo Secolo", 2013, pp. 9-34.

²³ Ibid.

Interessante è notare come il successo della CSCE si legò alle trattative in corso tra i Paesi NATO in un periodo di particolare tensione nelle relazioni euro-atlantiche. Come anticipato, mentre gli stati europei stavano dimostrando da tempo l'interesse concreto alla realizzazione della Conferenza, la Casa Bianca continuava a vedere il progetto con diffidenza.

L'amministrazione Nixon continuò a essere vaga circa il proprio appoggio al progetto di Helsinki finché non fu costretta usare la carta del sostegno alla CSCE come merce di scambio con i Paesi NATO per ottenere il via libera ai negoziati sui *Mutual and Balanced Force Reductions*, considerati vitali dalla superpotenza e da tempo programmati con il Patto di Varsavia. Così mentre gli Usa ottennero l'inizio delle trattative per il gennaio 1973, a soli 6 mesi dall'inizio della prima fase della Conferenza ad Helsinki, agli stati europei fu concesso di agire in autonomia all'interno dei negoziati della CSCE. Ciò avvenne anche come compensazione per gli accordi SALT I, per cui non erano stati consultati²⁴.

La CSCE è stata variamente interpretata da storici e scienziati sociali. Secondo una posizione, ora minoritaria, approfondita da Kalevi J. Holsti, la CSCE non avrebbe fatto altro che confermare la divisione ideologica e politica tra i due blocchi, non apportando pressoché nulla di nuovo né nel campo delle relazioni internazionali e né in quello delle alleanze esistenti²⁵. Ma è grazie agli studi di J. Goodby e di Angela Romano che si è messo in luce come ad Helsinki si giocò una partita decisiva anche all'interno delle relazioni transatlantiche in una fase in cui gli interessi europei e statunitensi si fecero più distanti. Mentre Goodby parla di un passaggio di testimone dagli americani agli europei, vedendo i secondi come semplici esecutori dei concetti studiati dai primi, secondo la studiosa Angela Romano gli Stati europei agirono in maniera autonoma e coordinata dettando le regole del gioco. Ciò avvenne grazie all'efficace coordinamento che offriva la Cooperazione Politica Europea, i Paesi europei fecero così della CSCE

²⁴ M. Marchi, *I cinque anni che cambiarono la Guerra Fredda: 1971-1975. Modelli di democrazia e di società*, in *Da Versailles (1919) a Berlino (1989), La lunga Storia del secolo Breve*, a cura di Nicola Antonetti e Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 112-115.

²⁵ S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

un'opportunità di crescita politica, un'occasione per affermare e definire l'identità europea e il banco di prova del proprio agire comune.²⁶

Lo storico Mockli, che si è dedicato allo studio della CPE, legge la CSCE come una tappa nello sviluppo della Comunità europea e dimostra come qui si delineò come soggetto politico autonomo capace di introdurre nuovi concetti nelle relazioni internazionali, allargando l'idea di sicurezza a una definizione che comprendesse anche la dimensione umana, minando così la nozione di sovranità e di non intervento nel caso di violazioni dei diritti fondamentali.²⁷

Secondo Mockli la Cooperazione Politica Europea riuscì ad affermarsi alla Conferenza grazie a tre fattori: primo, essendo la CSCE un tema nuovo nella politica estera e non essendosi ancora definiti degli specifici interessi dei singoli membri della Cee, fu relativamente facile trovare delle idee condivise da presentare in maniera compatta. Secondo, la ridefinizione della sicurezza che si stava componendo più sulla linea del soft power combaciava con le politiche europee. Infine, terzo fattore, essendo la CSCE un progetto burocratico fu più facile per i politici europei coordinarsi, essendo già abituati ai meccanismi istituzionali della Cee²⁸.

Sempre secondo la Romano, anche se gli Stati Uniti percepirono come un fattore di confronto il coordinamento degli stati europei, dopo aver ottenuto l'inizio dei negoziati "Mutual Balanced forces reduction", finirono per promuovere l'azione dei paesi della Cee. Questo porta la storica a concludere che con la CSCE si raggiunse anche il risultato di rendere più efficaci le relazioni transatlantiche²⁹.

Prima della CSCE, infatti, non si era riusciti a trovare delle posizioni comuni circa i rapporti con l'Est e ogni volta che un governo occidentale agiva autonomamente lasciava a Mosca un certo spazio di manovra, durante la CSCE, invece, il coordinamento offerto

²⁶ Ibid.

²⁷ D. Möckli (2009) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

²⁸ Ibid.

²⁹ A. Romano, *Alleanza atlantica e Csce (1969-1975): prove tecniche di un «polo europeo*, in "Ventunesimo Secolo", vol. 5, no. 9, 2006, pp. 79-113.

dalla CPE e dalla Cee offrirono agli Stati Uniti la possibilità di confrontarsi con un gruppo compatto che garanti maggior efficacia alla linea occidentale³⁰.

1.2.4. L'Ostpolitik della Repubblica Federale di Germania (RFG)

Precursore della CSCE è l'*Ostpolitik* della Germania ovest, ideata nel 1963 da Egon Bahr e portata avanti dal 1969 dal cancelliere Brandt. Durante gli anni della distensione, l'obiettivo della riunificazione tedesca, proclamato dalla Legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania, venne ricollocato in un'epoca lontana, quasi metapolitica, e fu da qui che scaturì la *neue deutsche Ostpolitik*. La coppia Brandt-Bahr partiva dallo status quo come precondizione per la pace e base del riavvicinamento tra le due Germanie, e, per ottenere questi obiettivi, pensava occorresse sviluppare su base pragmatica e gradualistica la fiducia reciproca tra i due blocchi, oltre che tra i due Stati tedeschi, "piccoli passi sono sempre meglio di grandi parole", spiegava Brandt. "Il cambiamento attraverso il riavvicinamento" era la chiave secondo Bahr. La cooperazione fra Germania Occidentale e Urss fu immediatamente consolidata grazie alla strategica geopolitica energetica che, con gli accordi nel 1970, assicurava ai tedeschi una fornitura annua di tre miliardi di metricubi di gas tutti gli anni per trent'anni.

Come dimostrato dallo storico Gottfried Niedhart, i temi al centro dei negoziati della CSCE, l'assetto territoriale europeo e la diminuzione delle tensioni nelle relazioni est-ovest tramite l'aumento dei contatti, erano già il nocciolo della Ostpolitik³¹ ma ad accomunare questa politica alla CSCE è anche la tendenza, sottolineata dallo studio di

³⁰Ibid.

³¹ G. Niedhart (2008) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

Hakkarainen, ad accostare una strategia di lungo termine, mirata al cambiamento, ad una tattica a breve termine, volta a garantire lo status quo³².

Hakkarainen legge la CSCE come un fenomeno multilaterale che affiancò quello bilaterale già esistente della *Ostpolitik*. In tre contesti (la NATO, la CPE e il Gruppo di Bonn) la Germania ovest esercitò la propria influenza affinché le trattative per la CSCE potessero proseguire solo una volta che fossero stati raggiunti risultati significativi nella politica bilaterale con i paesi dell'est, dimostrando come i negoziati per la convocazione della conferenza di Helsinki fossero strumentali e paralleli alla *Ostpolitik*³³.

Egli, infatti, analizza due approcci tedeschi alla CSCE: uno "strumentale", l'altro "sostanziale"³⁴. A partire dalla fine del 1969 e fino agli accordi su Berlino, l'adesione ad una conferenza sulla sicurezza in Europa veniva vista come merce di scambio utile nei negoziati bilaterali con Mosca, mentre dalla fine del 1971, con l'accordo su Berlino firmato il 3 settembre, era diventata importante in sé, per ampliare ulteriormente la *Ostpolitik*.

I trattati orientali stipulati tra Bonn, Mosca e Varsavia, per le materie trattate nel campo dei contatti e degli scambi economici e della sicurezza europea, sono indubbiamente da considerarsi come precursori della conferenza di Helsinki.³⁵

Inoltre, alla fine del 1971, dopo gli accordi quadripartiti su Berlino, anche il governo degli Stati Uniti annunciò di essere interessato alla convocazione del vertice dopo che, confermata l'inevitabilità della conferenza, cominciò a temere di essere scavallato dal progressivo dialogo Est-Ovest in Europa, intravedendo nella distensione differenziata un tentativo da parte di Mosca di mettergli contro gli alleati atlantici³⁶.

³² P. Hakkarainen (2008) cit in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

³³ P. Hakkarainen (2008) cit in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

³⁴ Ibid.

³⁵ G. Caroli, *Evoluzione e prospettive della sicurezza europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", Vol. 42, No. 1, 1975, pp. 26-51.

³⁶ Ibid.

1.2.5. L'Ostpolitik Vaticana

Un altro fattore tra che agì da precursore alla CSCE fu la progressiva politica di apertura e dialogo verso Est che stava svolgendo la Chiesa cattolica.³⁷

Sin dalla fine del secondo conflitto mondiale la Santa Sede aveva dimostrato forte interesse per il destino d'Europa, specialmente per i fedeli e le “Chiese del silenzio” dell'Est che stavano subendo la dura repressione del regime sovietico rischiando di scomparire.

L'avvento di Papa Giovanni XXIII (1958-1963) portò una ventata di aria fresca nel cattolicesimo e ne sviluppò la sua vocazione universale, la quale era direttamente contraria alla logica separatista del mondo bipolare. Il tentativo mediatico intrapreso dal papa nel pieno della Crisi missilistica di Cuba nel 1962 venne ben accolto da Chruscev, contribuendo a mettere in buona luce agli occhi dei sovietici il ruolo diplomatico della Chiesa. Ma fu sotto il successore di Giovanni XXIII, Paolo VI, che le suggestioni ecumeniche e le sollecitazioni alla pace, maturate negli anni del Concilio Vaticano II, trovarono una concreta espressione diplomatica. Sotto la guida di Paolo VI emerse la figura centrale di Agostino Casaroli, dal 1967 “ministro degli esteri” della Santa Sede e principale artefice dell'Ostpolitik vaticana. La sua era un'attività improntata sul realismo, orientata a tentar di ottenere il più possibile dalle situazioni di dialogo presentatesi con i regimi comunisti. I suoi modi dimostravano sempre massima disponibilità, apertura al dialogo e al negoziato, e non mettevano mai in discussione l'esistenza degli Stati socialisti e la legittimità dei loro governi³⁸. Nel corso dei suoi viaggi tra la Polonia e la Cecoslovacchia, tra l'Ungheria e la Jugoslavia, attraversando l'Est fino ad arrivare alla stessa Unione sovietica, l'acuto diplomatico pontificio cercò, e spesso ottenne, il contatto diretto con le autorità comuniste al fine di proteggere il clero locale e, più in generale, di

³⁸G. Barberini, “La Santa Sede e la Conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa”, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2014, n. 37 [Stato, Chiese e pluralismo confessionale \(statoechiese.it\)](http://statoechiese.it) (consultato il 27/11/2023)

stimolare il processo di distensione, cercando di codificarlo in accordi limitati ma rilevanti.

Come già anticipato, dagli anni 50 l'Unione Sovietica aveva cominciato ad impegnarsi sui temi della sicurezza collettiva e della cooperazione, pianificando la costituzione una conferenza paneuropea e già nel 1958 dimostrò l'interesse a inserire la Santa Sede all'interno dei dibattiti sul destino d'Europa quando, tramite una missiva del ministro Gromyko, riportò la disponibilità sovietica a trovare un accordo di congiuntura sulla difesa e la pace che fungesse da base per le future relazioni tra Urss e Vaticano³⁹.

Ma è di fatto con l'appello di Budapest del 17 marzo 1969, rivolto dai paesi membri del patto di Varsavia agli Stati europei, Stati Uniti e Canada per la convocazione di una conferenza paneuropea, che anche la Santa Sede fu formalmente invitata all'iniziativa. Una copia del documento stilato a Budapest venne consegnata il 31 marzo al Consiglio per gli affari pubblici del Vaticano dall'ambasciatore di Ungheria accreditato presso il governo italiano.

Tre furono le ragioni che indussero l'Unione Sovietica a convocare la Santa Sede alla Conferenza: la prima fu la coraggiosa Ostpolitik vaticana, indipendente dalle rivendicazioni occidentali e quindi affidabile agli occhi dei comunisti. La seconda ragione veniva dalla conferma di una volontà concreta ad affrontare i gravi problemi internazionali dimostrata da Papa Paolo VI nel corso degli incontri con ministro degli esteri sovietico Gromyko⁴⁰.

Mentre la terza motivazione fu strettamente strategica, infatti, secondo la visione sovietica, la Chiesa avrebbe potuto ricoprire un ruolo chiave nell'influenzare in maniera positiva i movimenti politici di ispirazione cattolica ad occidente, convincendoli nell'appoggiare la Conferenza⁴¹.

Così tramite i memorandum del 10 e del 28 ottobre 1969 la Santa Sede rispose positivamente all'appello di Budapest, mettendo subito in chiaro la propria posizione.

³⁹ G. Barberini, "La Santa Sede e la Conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa", in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2014, n. 37 [Stato, Chiese e pluralismo confessionale \(statochiese.it\)](http://statochiese.it) (consultato il 27/11/2023)

⁴⁰ Ibid.

⁴¹ Ibid.

Dichiarava il pieno appoggio all'iniziativa rimarcando: la propria finalità apolitica, la non appartenenza al novero delle potenze europee e il proprio slancio universale⁴².

Dopo l'appello di Budapest la Santa Sede si impegnò in intensi scambi sia con la Nato che con il Patto di Varsavia, e in occasione delle riunioni avute nel 1970, rispettivamente a Bruxelles e Budapest, ribadì ai due la necessità di risolvere l'instabilità e l'insicurezza in Europa individuando delle regole che fondassero il rispetto: dell'indipendenza, dell'uguaglianza e dell'integrità di tutti gli stati, proponendo di istituire delle norme che garantissero il non intervento negli affari interni, il rifiuto dell'uso della forza e l'obbligo a prestare fede agli impegni presi⁴³.

⁴² G. Barberini, "La Santa Sede e la Conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa", in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2014, n. 37 [Stato, Chiese e pluralismo confessionale \(statoe.chiese.it\)](http://statoe.chiese.it) (consultato il 27/11/2023)

⁴³ Ibid.

2. Gli anni centrali delle CSCE

Dai primi anni '70 sembrava ormai certo che si sarebbe tenuta una conferenza paneuropea sui temi della sicurezza e della cooperazione, ne andavano solamente definite la struttura e i principi regolatori.

2.1. La presenza e l'attività degli stati medio-piccoli neutrali

La tematica della sicurezza europea ebbe un notevole effetto sull'attività di Stati occidentali piccoli e medi come l'Austria, la Danimarca, la Finlandia, il Belgio, la Svizzera e Malta, che rivelarono il proprio interesse a prendere parte ad una conferenza che avrebbe dato loro l'opportunità di far sentire la propria voce alla pari di quella degli stati maggiori.

Tra il 1970 e il 1972 il Governo finlandese svolse una energica campagna a favore della sua convocazione. Nel febbraio del 1970 a questo scopo nominò un ambasciatore itinerante incaricato di prendere i contatti con i ministri degli esteri dei paesi europei, in vista dei preparativi del vertice e, a maggio, rilanciò la proposta di svolgere i negoziati ad Helsinki⁴⁴.

La condizione di parità tra gli stati fu garantita dal principio del consensus, che prevedeva ogni decisione fosse valida solo se unanime. Fu sulla base di questo principio che Malta, ad accordi quasi conclusi, nel luglio 1975 si spese affinché la sicurezza mediterranea fosse resa indivisibile da quella europea, riuscendo così a superare la volontà delle due superpotenze unite nell'osteggiare l'allargamento della distensione all'infuori del contesto europeo⁴⁵.

⁴⁴ G. Caroli, *Evoluzione e prospettive della sicurezza europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", Vol. 42, No. 1, 1975, pp. 26-51.

⁴⁵ E. Alessandri, "Osce: connubio da realizzare con il Mediterraneo", in *Affari internazionali*, 2018, [Osce: presidenza italiana, connubio da realizzare con il Mediterraneo \(affarinternazionali.it\)](https://www.affarinternazionali.it/presidenza-italiana-connubio-da-realizzare-con-il-mediterraneo) (consultato il 27/11/2023)

2.2. Pressioni stati all'interno del blocco sovietico

Anche se dall'analisi storica emerge come la CSCE sia principalmente nata da un'iniziativa sovietica, la ricerca oggi si è concentrata sull'analisi delle diverse posizioni all'interno della leadership sovietica e dei singoli membri del patto di Varsavia.

Svetlana Savranskaya mette in luce come l'entusiasmo del leader sovietico Breznev per la CSCE non fosse ugualmente condiviso. Il pomo della discordia era il "terzo cesto", mentre il capo delegazione Kovalev ne voleva accettare i principi per permettere alla conferenza di proseguire, il responsabile dei colloqui per il terzo cesto Dobrynin non ne condivideva le posizioni, mantenendo un'impasse che fu superato solo grazie all'intervento del ministro degli esteri Gromyko.⁴⁶

Un altro filone di studi si è concentrato sulle posizioni dei singoli membri del patto di Varsavia, mostrando la forte aspirazione di alcuni ad una maggior indipendenza. La Conferenza, infatti, ebbe particolare presa per quei paesi all'interno del Patto di Varsavia, che, stufi della limitazione della sovranità introdotta dalla Dottrina Breznev, erano alla ricerca di maggior autonomia. Tra questi spicca la Romania.

La Romania che era sempre più decisa ad opporsi alla dottrina Breznev e all'egemonia sovietica e sottolineò più volte i principi ispiratori della conferenza, quali: l'eguaglianza dei diritti, la sovranità e d'indipendenza nazionale, il rispetto reciproco, la rinuncia all'uso della forza, la cooperazione in vari campi e l'invalidazione della politica dei blocchi, marcando la propria volontà al cambiamento.

Famose sono le dichiarazioni di Ceausescu a "Le Monde" il 16 giugno 1970, con le quali il presidente romeno insisteva sulla parità effettiva, indipendente dal regime economico sociale e dalle alleanze militari, che i paesi partecipanti avrebbero dovuto avere alla Conferenza. Inoltre, in queste dichiarazioni ribadiva il suo appoggio alla

⁴⁶ S. Savranskaya (2008) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

formazione di un organismo permanente in grado di assicurare la prosecuzione dei contatti tra gli stati membri e proponeva l'organizzazione di ulteriori conferenze⁴⁷.

Durante la Conferenza, la delegazione romena si impegnò per ritagliarsi il proprio spazio d'azione, allacciando stretti rapporti con alcune delegazioni occidentali, specialmente con quella della Germania ovest, e dimostrò fermezza, durante i colloqui preliminari, nel difendere la proposta della rotazione della presidenza dei lavori, che fu fondamentale a impedire qualsiasi posizione privilegiata all'interno dei negoziati.

2.3. Prenegoziati e posizioni all'interno della CSCE

Alla fine, i colloqui preparatori si aprirono ad Helsinki il 22 novembre 1972.

Il prenegoziato venne caratterizzato da uno scontro di posizioni tra l'Urss, che intendeva la Conferenza preparatoria come una riunione prammatica, visto che erano già state chiarite negli anni precedenti le questioni organizzative come la data, il luogo etc., e gli occidentali insieme ai neutrali che sottolineavano la necessità di un'attenta preparazione della CSCE e miravano a collegare le eventuali norme prodotte nel corso della Conferenza con lo Statuto dell'Onu e la *Dichiarazione sulle relazioni amichevoli*, approvata all'unanimità dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite⁴⁸.

I paesi occidentali, oltre alla conferma delle frontiere esistenti, intendevano ampliare gli obiettivi della Conferenza. Puntavano a introdurre delle norme che permettessero l'allargamento degli scambi commerciali, tecnici, scientifici e culturali, mirando alla costruzione di veri rapporti di fiducia che permettessero la libera

⁴⁷ A. Fontaine, *La conférence sur la sécurité européenne devrait avoir lieu dans les plus brefs délais NOUS DÉCLARE LE PRÉSIDENT CEAUSESCU*, in "Le Monde", 16/06/1970, [La conférence sur la sécurité européenne devrait avoir lieu dans les plus brefs délais NOUS DÉCLARE LE PRÉSIDENT CEAUSESCU \(lemonde.fr\)](http://lemonde.fr) (consultato il 27/11/2023)

⁴⁸ G. Caroli, *Evoluzione e prospettive della sicurezza europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", Vol. 42, No. 1, 1975, pp. 26-51.

circolazione di persone, idee e informazioni tra Est e Ovest. Questa posizione si dovette scontrare a più riprese contro l'intransigenza sovietica.

Il documento finale prodotto alla fine dei colloqui preparatori conteneva l'insieme delle raccomandazioni a cui si sarebbero dovuti attenere i ministri degli esteri alla Conferenza. All'interno vi si stabilivano la successione delle fasi, i contenuti dell'ordine del giorno e i mandati delle tre Commissioni e relative Sottocommissioni.

Inoltre, era stata inserita la questione dell'allargamento delle discussioni ad alcuni stati del Mediterraneo, a seguito delle sollecitazioni fatte dai delegati di Italia e Malta per considerare la questione della sicurezza mediterranea all'interno di quella europea, anche se questi stati aggiuntivi vennero cooptati all'interno della conferenza solo a partire dalla seconda fase di Ginevra.

Dei tre "panieri", di cui si sarebbero occupate le Commissioni, il più fitto appariva il Primo mentre il più intricato il Terzo, la cui commissione riuscì a produrre risultati solo dopo il 1974 a Ginevra.

2.4. Le due fasi di Helsinki e Ginevra

La prima fase della Conferenza, svoltasi ad Helsinki tra il 3 e il 7 luglio, vide, sostanzialmente, i 35 ministri degli esteri dei paesi partecipanti ratificare i programmi elaborati durante i colloqui preliminari, precisando le posizioni dei singoli stati nei confronti dei contenuti e degli obiettivi della conferenza⁴⁹.

Fu infatti durante la seconda fase di Ginevra, tra il 18 settembre 1973 e il 21 luglio 1975, che cominciarono i veri e propri lavori e venne realizzato il documento finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, firmato poi ad Helsinki il primo agosto del 1975 dai capi di Stato dei 35 paesi partecipanti⁵⁰.

⁴⁹ G. Caroli, "Evoluzione e prospettive della sicurezza europea", in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Vol. 42, No. 1, 1975, pp. 26-51.

⁵⁰ OSCE, "La realizzazione dell'Atto finale di Helsinki: Una riflessione dal punto di vista di Belgrado", in *OSCEmagazine*, febbraio 2016, <https://www.osce.org/it/magazine/228631>.

A Ginevra il meccanismo delle plenarie, che dapprima si tenevano una volta a settimana poi con frequenza variabile a seconda del periodo più o meno incalzante, era accompagnato da riunioni informali e bilaterali che avevano luogo nei corridoi durante lunghe pause caffè⁵¹.

Le decisioni all'interno dei lavori delle commissioni e sottocommissioni si basavano sul principio del consensus, veniva costantemente ripetuto che “nulla è concordato finché tutto è concordato”, ogni frase ed ogni paragrafo degli Accordi era suscettibile di discussione e negoziabile. Si usavano parentesi per lasciare in sospeso le decisioni, mentre l'uso delle virgolette fu utilizzato per inserire questioni controverse passibili di interpretazione come, ad esempio, la modificabilità dei confini tramite “mezzi pacifici” all'interno del principio dell'inviolabilità delle frontiere⁵².

Per raggiungere il consenso su un principio o una frase si doveva raggiungere un'intesa su un'altra frase o un altro principio e spesso si ricorreva agli “accordi di pacchetto” che potevano comprendere anche panieri differenti.

Già durante gli anni preparatori si erano delineati i tre schieramenti degli Stati occidentali, dell'Unione Sovietica con il Patto di Varsavia e degli stati neutrali e non allineati, ma questi non erano eterogenei.

All'interno della compagine occidentale spicca l'intraprendenza delle delegazioni degli stati della CE, che si fecero promotori dei principi del terzo cesto e che agirono in maniera autonoma ma compatta rispetto alla delegazione statunitense, mentre all'interno del Patto di Varsavia, come già visto, forti furono le posizioni prese dalla Romania.

Nelle situazioni di impasse create dai due blocchi contrapposti spesso si inseriva il gruppo dei non allineati che giocò un ruolo chiave di mediatore. Il tema chiave delle discussioni est-ovest si incentrò principalmente sull'argomento delle libertà politiche e ideologiche, ma gli scontri si ebbero anche sulle metodologie da seguire. Mentre l'Unione sovietica cercava di concludere in breve tempo lavori, proponendo di mantener sempre un'alta frequenza nelle plenarie, e dimostrando, forse, di voler impedire uno studio accurato dei testi, gli Stati occidentali proposero, sin dall'inizio dei lavori delle

⁵¹OSCE, “La realizzazione dell'Atto finale di Helsinki: Una riflessione dal punto di vista di Belgrado”, in *OSCEmagazine*, febbraio 2016, <https://www.osce.org/it/magazine/228631>.

⁵²Ibid.

sottocommissioni, un'analisi metodologica delle raccomandazioni contenute nel documento finale dei colloqui preliminari e un esame scrupoloso di ciascuna norma prodotta⁵³.

L'attrito sulla questione dell'inviolabilità delle frontiere mostrava le diverse volontà delle parti in gioco.

Mentre ad est si cercava con la Conferenza una conferma dello status quo territoriale europeo, gli occidentali inserendo nel dibattito le questioni legate ai diritti fondamentali dell'uomo, in cui è iscritto il principio di autodeterminazione dei popoli, cercavano di creare le condizioni per un futuro in cui gli scambi economici e culturali avrebbero potuto comportare anche uno mutamento pacifico dei confini.

Inoltre, l'esperienza della Comunità Europea aveva già una vocazione unitaria futura così come l'unificazione tedesca rimaneva iscritta tra i punti della costituzione del governo di Bonn.

Le discussioni del secondo paniere sembravano progredire più spedite e, forse, ne furono complici gli eventi del tempo. La crisi energetica del 1973, generata dal cambiamento del prezzo del petrolio al barile voluto dall'Opec, rese gli occidentali più disponibile nell'accettazione della clausola della *nazione più favorita* richiesta dall'Urss e, anche se questa andava contro il principio della reciprocità effettiva negli scambi commerciali, la sua conferma rese più facile l'accesso per gli europei alle risorse energetiche dell'est⁵⁴. Le questioni più spinose però erano quelle legate all'attività del "terzo paniere".

Mentre Mosca interpretava la distensione e la CSCE come un rapporto nuovo tra Stati che confermasse le conquiste della Seconda Guerra Mondiale, spingendo affinché i contatti umani, culturali e lo scambio delle informazioni si traducessero in auspici, subordinati ai principi di sovranità e di non interferenza negli affari interni, gli Stati occidentali intendevano gli Accordi come la base per migliorare innanzitutto le condizioni di vita di tutti i cittadini europei e favorire le condizioni per una convivenza pacifica tra gli Stati. Nel "terzo cesto" l'impasse fu superata nel corso del 1974 soprattutto grazie alla

⁵³ G. Caroli, *Evoluzione e prospettive della sicurezza europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", Vol. 42, No. 1, 1975, pp. 26-51.

⁵⁴ Ibid.

mediazione svolta dal gruppo dei neutrali nell'organizzazione e nel coordinamento di gruppi informali di dibattito che portarono alla definizione dei principi poi inseriti negli Accordi.

Il gruppo dei neutrali e dei non allineati fu anche capace di presentare le proprie proposte e rappresentare i propri interessi. Oltre alla posizione intransigente dimostrata da Malta sulla questione mediterranea famose sono le proposte svizzere ed austriache sulla diffusione dell'informazione e sul miglioramento delle condizioni di lavoro per i giornalisti che vennero quasi interamente integrate nell'Atto finale⁵⁵.

Del gruppo dei non allineati la Jugoslavia fu particolarmente attiva nelle conferenze del "terzo paniere", soprattutto riguardo i diritti delle minoranze nazionali, e insistette molto sulla "dimensione mondialista" che doveva avere la conferenza; infatti, secondo la posizione dei suoi delegati la sicurezza europea non poteva essere distinta dalla sicurezza delle altre aree del mondo, l'Europa non doveva essere un'isola di civiltà in un oceano di stati in conflitto.

In alcune disposizioni degli Accordi si può riconoscere questo spirito. Ad esempio nell'introduzione alla Dichiarazione sui principi che regolano le relazioni fra gli Stati partecipanti, in cui venne riconosciuta la "necessità per ciascuno di essi di dare il proprio contributo al rafforzamento della pace e della sicurezza nel mondo" e anche nel IX principio che sancisce la cooperazioni tra stati affermando che essi "prenderanno in considerazione l'interesse di tutti nella riduzione dei divari nei livelli di sviluppo economico, e in particolare l'interesse dei paese in via di sviluppo in ogni parte del mondo"⁵⁶.

⁵⁵ S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

⁵⁶ OSCE, "La realizzazione dell'Atto finale di Helsinki: Una riflessione dal punto di vista di Belgrado", in *OSCEmagazine*, febbraio 2016, <https://www.osce.org/it/magazine/228631>.

2.5. L'attività della Santa Sede e i risultati

Anche La Santa Sede svolse un ruolo importantissimo, mediando tra le parti e mantenendo una posizione neutrale.

Nella fase preparatoria la diplomazia vaticana si era palesata affermando i propri principi. Nella visione della Santa Sede la sicurezza e la cooperazione non potevano più essere fondate sulla forza delle armi ma dovevano essere stabilite in base ad alcune norme etiche concrete e condivise: queste, erano le norme sul diritto delle genti, la cui tutela, però, non avrebbe dovuto costituire un attentato alla sovranità statale⁵⁷.

Per la Chiesa Cattolica la pace doveva essere il principale principio ispiratore ed era ferma nel sostenere la libertà di coscienza come base delle altre libertà. In conclusione, nella prospettiva vaticana, non si poteva prescindere stretta interdipendenza tra pace, sicurezza e rispetto dei diritti umani.

Il principio per cui la delegazione si spese di più fu, indubbiamente, quello che sanciva la libertà religiosa. Questa riuscì a conseguire importanti risultati grazie al prestigio e alla credibilità delle proprie affermazioni e ciò in virtù del fatto che la rivendicazione della libertà religiosa veniva effettuata a favore di tutti e non di una chiesa in particolare⁵⁸.

Il rispetto della libertà religiosa si concretizzò in due proposte, una nel “primo cesto” riguardante il rispetto dei diritti fondamentali dell’uomo, nei quali è compresa la libertà religiosa, e l’altra, riguardante la libertà di informazione e contatti di natura religiosa, nel terzo cesto.

A dimostrare definitivamente l’influsso della Santa Sede vi è la formulazione del VII Principio, che recita il “Rispetto dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali,

⁵⁷ G. Barberini, “La Santa Sede e la Conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa”, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2014, n. 37 [\(Stato, Chiese e pluralismo confessionale \(statoechiese.it\)\)](http://Stato,Chiese.e.pluralismo.confessionale(statoechiese.it)) (consultato il 27/11/2023)

⁵⁸ Ibid.

inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo”⁵⁹, che da sola aveva richiesto un anno di discussioni.

Il terzo paragrafo di questo principio riconosce la libertà dell’individuo di professare e praticare una religione o un credo secondo i dettami della propria coscienza mentre il quinto paragrafo dispone che “Gli Stati partecipanti riconoscono il significato universale dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, il cui rispetto è un fattore essenziale della pace, della giustizia e del benessere necessari ad assicurare lo sviluppo di relazioni amichevoli e della cooperazione fra loro, come fra tutti gli Stati”⁶⁰.

2.6 Gli Accordi di Helsinki negli anni successivi alla CSCE: traguardi, conseguenze ed interpretazioni del processo di Helsinki

L’Atto finale prodotto alla fine dei colloqui di Ginevra e che venne firmato ad Helsinki il primo agosto 1975 dai 35 capi di stato degli Stati presenti alla CSCE, si presentava come un documento di circa 60 pagine, organizzato sulle tre principali Questioni di cui si erano occupate le commissioni nei “tre cesti”.

Al momento della firma i più entusiasti furono, senza dubbio, i Paesi del Patto di Varsavia e il segretario generale del PCUS Breznev, che alla conferenza aveva legato il proprio prestigio personale. Ad Est si propagandavano gli Accordi come un grande successo, mentre, ad ovest si riproveranno i politici occidentali di avere ceduto troppo. John J. Maresca, capo della delegazione statunitense, ad un decennio dalla firma si riferì all’atto finale come ad un surrogato di un trattato di pace, a rimarcare il successo Sovietico⁶¹.

Difatti nella visione dei paesi del Patto di Varsavia che proposero la Conferenza, questa, in mancanza di trattati di pace ufficiali tra la Germania e le quattro potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale, doveva servire a concludere le questioni rimaste

⁵⁹ OSCE, *Atto Finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, Helsinki*, agosto 1975.

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ J.J. Maresca (1985) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in “Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell’Associazione per le ricerche di storia politica”, 2010, pp. 179-196.

irrisolte a Yalta, presentandosi come un organismo simile al Congresso di Vienna del 1815 o la Conferenza di Parigi del 1919⁶².

Anche se oggi gli storici sono concordi riguardo i risultati raggiunti in politica estera dal Patto Varsavia, essi, tuttavia, dimostrano come questi furono ottenuti a caro prezzo.

Ad Helsinki oltre esser stato definito l'assetto territoriale europeo si costruirono anche le basi per la sua trasformazione. Le avvisaglie di questo possibile cambiamento nella geografia statale europea si ritrovano già nel "primo cesto" riguardante la Questione della sicurezza in Europa, per le quali norme tanto si erano spese le delegazioni orientali.

Una prima espressione di questo processo si individua all'interno del decalogo sulla Dichiarazione dei Principi che regolano le relazioni fra gli stati partecipanti, dove non vi è nessuna menzione alla dottrina della sovranità limitata di Breznev, anzi vi si ritrovano disposizioni che la invalidavano di fatto⁶³.

Ciò è dimostrato dalla ricerca di Vctor-Yves Gheballi tramite un'accurata analisi testuale del decalogo.

Il decalogo⁶⁴, riassuntivamente, è così composto:

- I) Eguaglianza sovrana, rispetto dei diritti inerenti alla sovranità
- II) Non ricorso alla minaccia o all'uso della forza
- III) Inviolabilità delle frontiere
- IV) Integrità territoriale degli Stati
- V) Composizione pacifica delle controversie
- VI) Non intervento negli Affari Interni
- VII) Rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo
- VIII) Eguaglianza dei diritti ed autodeterminazione dei popoli
- IX) Cooperazione fra gli Stati

⁶²S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

⁶³ V.-Y. Gheballi (1989) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

⁶⁴ OSCE, *Atto Finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, Helsinki*, agosto 1975.

X) Esecuzione in buona fede degli obblighi di diritto internazionale

Il primo principio: Eguaglianza sovrana, rispetto dei diritti inerenti alla sovranità, già da solo non lascia dubbi sul diritto di ogni stato di scegliere sviluppare autonomamente il proprio sistema politico, sociale ed economico. E se si lega questo con i principi II e IV, che negano l'uso della forza e sanciscono l'inviolabilità delle frontiere, si può notare come la dottrina inaugurata da Breznev nel 1968 con l'occupazione della Cecoslovacchia durante la Primavera di Praga, divenne ormai impraticabile.

Sempre nel Decalogo vi sono i semi d'altri due dei gradi cambiamenti messi in atto dal processo di Helsinki. Gheballi mostra come soprattutto nel I e nel IX principio venne costruita la democratizzazione delle relazioni internazionali⁶⁵, che non si esaurì ma Helsinki, ma continuò grazie al meccanismo delle conferenze di monitoraggio sul rispetto delle decisioni prese che proseguirono fino alla definitiva creazione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) nel 1995.

Il VII principio contiene la prima avvisaglia del fattore che porterà le implicazioni più significative nell'ambito delle relazioni internazionali: il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

Sebbene la firma dell'atto finale di Helsinki fu letta dal Segretario Generale del PCUS, l'Atto finale non congelò lo status quo, come analizzato, le disposizioni dei principi sull' inviolabilità delle frontiere e la clausola del cambiamento pacifico delle frontiere, unite all'VIII principio sull'autodeterminazione dei popoli, minavano alla stabilità delle frontiere per cui tanto si era speso il blocco sovietico.

In una prospettiva di medio lungo termine l'Atto finale, quindi, lasciava spazio a cambiamenti domestici e internazionali. La vittoria sovietica riguardo alle disposizioni contenute nel "primo cesto" si può dire che fu una vittoria di Pirro, vista forza dimostrata dai principi del "terzo cesto" che forniranno da basi giuridiche per i vari critici interni al blocco sovietico.

⁶⁵ V.-Y. Gheballi (1989) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

A quell'Atto si richiamarono sin dall'estate del 1975 le famiglie che dalla Germania Est chiedevano di ricongiungersi ai parenti dall'altro lato della cortina, ma anche i vari movimenti di dissidenza che sul finire degli anni '70 cominciarono a scuotere la stabilità dell'Unione sovietica, gli Helsinki groups.

Queste associazioni sorsero tra il 1975 e il 1980 in Lituania, Ucraina, Georgia, Polonia e Cecoslovacchia, oltre che in Russia e Jugoslavia⁶⁶.

In Polonia, nel 1976, sorse il Workers' Defence committee che si appoggiava ai movimenti studenteschi nella richiesta di maggiori diritti civili e politici ed era foraggiato dalla Chiesa Cattolica, che gli forniva sia sostegno ideologico che logistico⁶⁷, mentre in Cecoslovacchia nel 1977 nacque un movimento che aveva alla base la Charta 77, con la quale condivideva il nome. Questa era una petizione firmata da 243 cecoslovacchi che chiedevano una maggior apertura del governo nel dialogo sui diritti civili e politici. Il manifesto insisteva su un punto chiave: i diritti umani di base esistevano solo sulla carta, ma non erano rispettati. Il gruppo, sottolineando il proprio disinteresse nel proporre un riformismo sociale o un cambio politico, dichiarava di voler intavolare una discussione con le autorità politiche al fine di raggiungere il grande obiettivo "che tutti i cittadini della Cecoslovacchia lavorino e vivano come liberi esseri umani"⁶⁸.

Questi movimenti, facendo un'opera di moralizzazione pubblica, ricostruiscono uno spazio di discussione pubblica nei Paesi sovietici dopo un periodo in cui era stato negato dall'ideologia unica del comunismo, facendo leva soprattutto sui diritti: di libertà di associazione e di libertà di pensiero. Gli accordi di Helsinki segnarono una svolta perché diedero alle società civili la consapevolezza di essere parte di un programma di tutela internazionale dei diritti umani. L'incremento dei contatti con il mondo occidentale, sancito dalle norme del secondo paniere, contribuì effettivamente al graduale annientamento del brainwashing sovietico, soprattutto nelle nuove generazioni e tra le menti più illuminate.

⁶⁶ F. Meliadori, *La protezione dei diritti umani nel Consiglio D'Europa ampliato*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", 2008, pp. 216-227.

⁶⁷Ibid.

⁶⁸ M. Marchi, *I cinque anni che cambiarono la Guerra Fredda: 1971-1975. Modelli di democrazia e di società*, in *Da Versailles (1919) a Berlino (1989), La lunga Storia del secolo Breve*, a cura di Nicola Antonetti e Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 112-115.

Le attività degli Helsinki groups contribuirono a diffondere l'ideale del rispetto dei diritti dell'uomo ad est della cortina di ferro, aggiungendo un ulteriore fattore di sconvolgimento all'interno del variegato processo che portò al collasso del regime comunista e furono fondamentali alla formazione di una consapevolezza civica alla base della creazione delle successive istituzioni democratiche nei paesi dell'est.

Quindi anche se inizialmente la firma sugli accordi fu letta come una vittoria sovietica, i veri vincitori furono gli Stati occidentali. E in particolare quelli europei che grazie al proprio sforzo per la garanzia dei diritti umani, diffusero in tutta Europa il seme del cambiamento, costruendo le basi per il proprio progetto di unificazione, l'Unione Europea, istituzione il cui principio fondativo è proprio il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

Gli accordi di Helsinki fanno parte del lungo e non ancora terminato processo di integrazione europea, segnarono il successo della Cooperazione Politica Europea e il riconoscimento della Comunità Europea da parte del blocco comunista grazie alla firma, dell'allora presidente della Commissione della CE Aldo Moro sul documento finale⁶⁹.

Helsinki è interpretato dalla storiografia contemporanea come l'apice della distensione e punto di partenza di una Détente specificatamente europea, basata sulla dimensione umana⁷⁰. Grazie al ruolo degli Stati della Comunità europea, dimostrato dallo studio di Angela Romano, che spinsero sui temi del rispetto dei diritti dell'uomo, venne ridefinito il concetto di sicurezza spostando il focus da una definizione incentrata sugli aspetti militari a una in cui la sicurezza militare era affiancata dalla sicurezza umana, incentrata sulla salvaguardia e il rispetto dei diritti umani⁷¹.

⁶⁹S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

⁷⁰E. Di Nolfo (2000) cit. in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

⁷¹J. Andréani (2005) cit in S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2010, pp. 179-196.

Come descritto da Andreani, si sviluppò una distensione di tipo umano, basata sull'individuo e suoi contatti tra persone, che sancì il passaggio da una Détente formale tra potenze a una informale tra popolazioni⁷².

Difatti, un altro grande cambiamento, riguardò il principio cardine dell'istituzione Statale: la sovranità. Il VII principio sancendo il "rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali" come norma transeuropea, unito alle decisioni contenute all'interno del "terzo cesto", rese la questione dei diritti umani un affare non più interno ai singoli Stati⁷³.

In questo modo venne posto in primo piano il cittadino rispetto allo Stato rompendo, come ha scritto Andreani, lo schema, introdotto dal patto vestfaliano, secondo il quale la sfera domestica dei singoli Stati non era oggetto legittimo di discussione interstatale. Helsinki riconoscendo ai diritti umani un ruolo di primo piano avviò un processo di elaborazione normativa che portò al riconoscimento del diritto di ingerenza nel dibattito internazionale, a questo gli Stati si richiamarono nei casi in cui i diritti e le libertà fondamentali vennero calpestati⁷⁴.

Con la CSCE e la firma degli accordi di Helsinki ,grazie alla lente posta sui diritti umani, si fece così strada una distensione più dinamica e sostanziale, incentrata sulla garanzia della qualità della vita dei cittadini europei.

Per concludere, la Conferenza che nacque con l'intenzione di terminare le lunghe controversie legate ai confini degli stati europei, alla fine si rivelò come uno dei fattori di trasformazione più fecondi del contesto Europeo.

⁷²J. Andréani (2005) cit in. S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica",2010, pp. 179-196.

⁷³ Ibid.

⁷⁴ Ibid.

3. L'Atto finale della CSCE in Italia

3.1 Introduzione al lavoro di analisi dei quotidiani: “Il Popolo”, “L’Unità” e “L’Avanti”.

Il seguente capitolo è frutto dell’analisi delle notizie e delle opinioni, sul processo di Helsinki, contenute all’interno delle testate giornalistiche dei principali partiti italiani dell’epoca, tra il primo luglio e il cinque agosto 1975, giorni immediatamente successivi alla firma dell’atto unico. I giornali sono le testate: “Il Popolo”, “L’Unità” e “L’Avanti” – edizione milanese, organi di partito dei tre principali partiti italiani, rispettivamente: la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano⁷⁵.

La scelta dell’arco temporale analizzato deriva dalla volontà di mostrare i meccanismi della conferenza ancora in corso d’opera– nel luglio 1975 alcune questioni scottanti erano rimaste in sospeso- e cercare di svelare, attraverso le parole dei cronisti del tempo, quali erano le aspettative e i giudizi sulla CSCE in Italia al momento della firma sull’ “atto finale”.

3.2 “Il Popolo”

“Il Popolo”, fondato a Roma nel 1923 fu inizialmente l’organo di stampa del Partito Popolare Italiano (1924-1925). Dopo una lunga pausa editoriale dovuta alla censura del ventennio fascista, il giornale fece la sua ricomparsa come quotidiano ufficiale del Partito Democristiano dal 1944 al 1994⁷⁶.

⁷⁵ Ho avuto la possibilità di consultare i tre quotidiani grazie agli archivi storici che si trovano nei seguenti siti: Digital Sturzo.it (“Il Popolo”), L’Unità-Archivio Storico.it (“L’Unità”) e Senato della Repubblica.it(“L’Avanti”).

⁷⁶ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino 1998.

Il primo articolo che si incontra ne “Il Popolo” durante il mese di luglio, sulle questioni legate alla Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, è quello del 9 luglio 1975 intitolato *Tra Ginevra ed Helsinki, La Logica della Distensione*.

È un articolo di fondo di Filippo Paliotta e questo è già di per sé interessante. Se si confronta “Il Popolo” con le altre testate, il giornale della DC è il primo a dedicare un articolo di fondo alla CSCE (per “L’Avanti” il primo risale al diciannove luglio 1975 mentre per “L’Unità” addirittura al trenta luglio 1975), significativo se si nota che complessivamente in questo quotidiano si ritrovano le opinioni più titubanti e distanti nei confronti del processo di Helsinki.

Dopo aver analizzato le intese raggiunte all’interno delle discussioni riguardanti il “terzo cesto”, Paliotta riporta l’impressione che a fare da sfondo alla CSCE ci sia una mancanza di intese sul senso dei nuovi rapporti Est-Ovest, anzi ammonisce soprattutto gli Stati Occidentali di essere andati alla Conferenza alla ricerca di un’“intesa di ideali” con un’ideologia, quella sovietica, la quale nel processo distensivo non cerca altro che la conferma e il riconoscimento delle due sfere di competenza separate (occidentale e sovietica) riconoscendo solamente il confronto diretto come una strada non più percorribile⁷⁷.

L’opinionista continua nel redarguire gli Stati occidentali -soprattutto quelli europei- e li invita a tenere vigili le difese “perché anche se sembra che al momento la distensione abbia una logica funzionante” questa è precaria anzi, mentre “l’Europa è lacerata da ferite ancora aperte dal Portogallo a Cipro, ai Balcani, al Mediterraneo[...], la Russia sembra l’unica potenza Europea a non risentirne. [...] Helsinki potrebbe essere per Mosca la buona occasione per convalidare la supremazia dei suoi interessi di superpotenza” visto che “l’accettazione implicita di un ordine sovietico europeo, sono tutti obbiettivi che rientrano nelle mire della grande Russia di Breznev”⁷⁸.

Anche se Paliotta cerca di chiudere con toni meno pessimisti, dichiarando con speranza che “i testi sul terzo cesto [...] concordati l’altra sera [...] potrebbero rappresentare un decisivo passo in avanti [...], lasciando prevalere la logica, e

⁷⁷ F. Paliotta, *Tra Ginevra ed Helsinki, La logica della distensione*, in “Il Popolo”, 09/07/1975 <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1c77d70dca11816a551d/manifest> (consultato il 10/02/2024)

⁷⁸ Ibid.

l'opportunità per tutti, della distensione sugli interessi particolaristici", il giudizio complessivo dell'opinionista sul processo di Helsinki è contenuto nell'ammonimento che rivolge a "noi europei d'Occidente (e insistiamo anche quelli d'Oriente) [...]. La trappola potrebbe essere se non della distensione, nella distensione"⁷⁹.

Il giudizio espresso qui dall'opinionista sarà poi quello che caratterizzerà quasi tutti gli articoli de "Il Popolo".

Fino al 30 luglio, giorno in cui si aprì la cerimonia di Helsinki, "Il Popolo" lascia meno spazio rispetto a "L'Unità" e a "L'Avanti" alle questioni lasciate irrisolte all'interno delle commissioni della CSCE, le quali -specialmente la vertenza di Cipro sulla notifica preventiva in caso di azioni militari- lasciarono in forse la data del 30 come definitiva sino al 19 del mese.

Dopo un breve accenno alla volontà congiunta del presidente francese Giscard e Kissinger ad accelerare i tempi per la fine dei negoziati a Ginevra -in un articolo del undici luglio 1975 - viene subito confermata la data del vertice per il 30 luglio nell'articolo del quindici luglio 1975, giorno in cui si dà notifica che si è finalmente conclusa la questione maltese sulla dichiarazione di principio di riduzione delle forze armate nel Mediterraneo.

Il ventisette luglio 1975 nell'articolo intitolato *Ford da spiegazioni su Helsinki* attraverso il botto e risposta tra il presidente Ford e i giornalisti che riportano le critiche dell'opinione pubblica americana vengono introdotti alcuni posizionamenti de "Il Popolo" sulla CSCE. La loro linea interpretativa si caratterizza per un velato scetticismo nei confronti della Conferenza, la quale sembra aver concesso troppo ai sovietici, e per la centralità data: in primo luogo, alla clausola sui ritocchi pacifici delle frontiere e, in secondo luogo, alle dichiarazioni sulla libera circolazione delle idee e delle persone. Questi ultimi due punti vengono considerati come gli unici successi occidentali alla Conferenza e, come si evince dalle risposte di Ford alle critiche dei giornalisti, sarebbero da considerarsi degli strumenti atti a continuare sulla linea politica estera statunitense tesa

⁷⁹ F. Paliotta, *Tra Ginevra ed Helsinki, La logica della distensione*, in "Il Popolo", 09/07/1975 <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1c77d70dca11816a551d/manifest> (consultato il 10/02/2024)

ad “appoggiare le aspirazioni alla libertà e all’indipendenza nazionale [...] di tutti i popoli d’Europa orientale”⁸⁰.

Esplicativo della posizione de “Il Popolo” è l’articolo di fondo di Gianfranco Rossi del trenta luglio 1975. L’occhiello e il titolo parlano già chiaro: *Dubbi e speranze a Helsinki, La difficile distensione*. I dubbi sono rivolti verso la solennità dell’atto finale, firmato a conclusione di un vertice che il “New York Times” rappresenta come “un carnevale”, e dal quale bilancio sembra trasparire che “infine [...] il conto del dare e dell’avere penda a favore dell’Unione Sovietica”. Le speranze invece sono indirizzate verso una distensione che, seppur complicata, è comunque in atto. Rossi difatti, anche se fa difficoltà a stemperare il pessimismo di fondo della sua visione, afferma che le accuse di Solgenitisin sull’atto finale – “l’atto che consegna definitivamente l’Europa orientale alla schiavitù sovietica”- sono ingiuste e ,dopo le affermazioni contenute nelle righe precedenti, ribilancia l’esclusivo successo dell’Urss alla CSCE dicendo che: “ sarebbe difficile- oltre che poco opportuno- sforzarsi di indentificare i vinti e i vincitori, [...] se è vero che l’Unione sovietica ha ottenuto molto è anche vero che l’occidente non è rimasto a mani vuote, il capitolo dei problemi cosiddetti “umani” [...] non è del resto un fatto marginale”.

Secondo la visione della redazione, inoltre, a dare un significato nuovo e più forte alla Distensione concorrano i colloqui a margine della conferenza i quali, specialmente quelli tra Ford e Breznev, potranno dare slancio alle trattative sui SALT di Ginevra e i MBFR di Vienna⁸¹.

Ed è questa fiducia che farà dire all’inviato de “Il Popolo”, nell’articolo intitolato *A Helsinki i capi europei cercano un futuro di pace* del trentuno luglio 1975 che: “ Helsinki ha del resto raggiunto il suo obbiettivo di fondo: “per la prima volta ad oggi si è riusciti a far sì che 35 nazioni mettessero a punto- in termini di collaborazione fra le due parti d’Europa e la sponda atlantica degli stati uniti e del Canada- un codice di buona

⁸⁰ M.Spaccarelli, *Dopo le polemiche di Solgenitsin, Ford da spiegazioni sul vertice di Helsinki*, in “Il Popolo”, 27/07/1975 <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1cf5d70dca11816a5630/manifest> (consultato il 10/02/2024)

⁸¹ G. Rossi, *Dubbi e Speranze ad Helsinki, La difficile distensione*, in “Il Popolo”, 30/07/1975 <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1d01d70dca11816a564a/manifest> (consultato il 10/02/2024)

condotta che è il prodotto di un processo cooperativo ancora bisognoso di resistere alla nuova prova dei tempi e tuttavia incoraggiante. Helsinki non è un punto di arrivo: è un trampolino di lancio”⁸².

Il Vertice di Helsinki ebbe luogo tra il 30 luglio e il 1° agosto del 1975, in questi giorni “Il Popolo” dedica in media due articoli al girone all’evento. Oltre all’interessante articolo del trenta luglio 1975 intitolato *La lunga strada per Helsinki*, in cui si fa un disamina della storia della CSCE -in cui il messaggio di fondo è che la conferenza sia nata alla fine di un processo ventennale voluto dall’unione sovietica e a cui gli occidentali non hanno dato approvazione sino al momento in cui non sono stati introdotti i temi della collaborazione- il quotidiano democristiano segue con precisione gli interventi delle principali personalità presenti ad Helsinki, i quali si contraddistinguono per i giudizi positivi per quella che sembra essere una delle tappe più importanti del processo distensivo.

Vengono portati all’attenzione del pubblico soprattutto: i colloqui tra Breznev e Ford, avvenuti nel segno della volontà di dare concretezza ai concetti dell’atto finale, e le azioni svolte dalla delegazione italiana e dal Presidente del Consiglio Moro sulla promozione della sicurezza e la cooperazione nel mediterraneo, viste come il grande successo che ha portato poi all’Italia l’attribuzione, da parte della CEE, del mandato esplorativo sulla questione cipriota. Questi vengono riportati dal quotidiano come gli esempi dello spirito positivo scaturito dalle giornate di Helsinki.

Il tre agosto 1975, a fine del Vertice, in due articoli molto interessanti che riprendono il discorso tracciato nell’articolo di fondo del nove luglio 1975, “Il Popolo” riassume la posizione assunta dalla redazione sulla CSCE.

In prima pagina si trova l’articolo di fondo di Arturo Pellegrini - *Un primo bilancio, L’Italia ad Helsinki*- che si apre con un doppio parallelo storico che da subito spazio all’opinionista di esprimere il proprio scetticismo sulla CSCE. Al paragone con il Congresso di Vienna del 1815, utilizzato da “L’Unità” in un articolo del ventinove luglio

⁸² G. Rossi, *Aperto il super vertice della distensione, A Helsinki i capi europei cercano un futuro di pace*, in “Il Popolo”, 31/07/1975 <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1d01d70dca11816a564a/manifest> (consultato il 10/02/2024)

1975⁸³, si preferiscono le comparazioni della Conferenza di Helsinki con quelle di Versailles 1919 e Monaco 1938, la prima definita come l'atto che sancì la fine "del millenario predominio geopolitico dell'Europa" e la seconda come "una finzione giuridica basata sulla legge del più forte" ma entrambe "ispirate dalla logica di star scrivendo la storia"⁸⁴.

E continua: "Helsinki passerà alla storia, invece per la registrazione, più notarile che solenne, di uno status quo cristallizzato da oltre trecent'anni. I sovietici hanno raccolto i frutti di una politica secolare, cominciata dallo zar Alessandro, proseguita da Lenin, rafforzata da Stalin e finalmente arrivata, con Breznev, all'approdo di una ratifica formale e definitiva, gli americani – pressati da contingenti preoccupazioni interne- hanno dovuto accettare tutto o quasi tutto"⁸⁵.

Secondo Pellegrini difatti le parole di speranza di Ford sul "l'opportunità di tradurre in realtà le attese del mondo": "non hanno [...] bilanciato la riaffermazione di Breznev sulla sovranità limitata [...], per uomini per Tito o Ceausescu, che da anni strenuamente difendono la sovranità territoriale e l'indipendenza spirituale dei loro popoli, l'esito della conferenza non poteva essere più deludente e brutale"⁸⁶.

Nel suo giudizio complessivamente negativo spezza però una lancia a favore di chi sembra l'unico ad aver lavorato bene: "ma un bilancio di Helsinki sarebbe largamente incompleto e privo di un giudizio finalmente e interamente positivo [...] se non si guardasse l'azione dell'Italia che ha giocato le sue carte con intelligenza, accortezza, lucidità ed estrema lungimiranza. [...]. Anzi diremmo che gli unici risultati tangibili della conferenza sono stati quelli voluti, o incoraggiati, dall'Italia: come la missione mediatrice a Cipro [...]"⁸⁷.

⁸³ R. Caccavale, *Tutto pronto ormai nella capitale finlandese, Si apre domani a Helsinki il vertice sulla sicurezza*, in "L'Unità", 29/07/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/29> (consultato il 10/02/2024)

⁸⁴ A. Pellegrini, *Un primo bilancio, L'Italia a Helsinki*, in "Il Popolo", 03/08/1975, <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1d1ad70dca11816a5682/manifest> (consultato il 10/02/2024)

⁸⁵ Ibid.

⁸⁶ Ibid.

⁸⁷ Ibid.

Questa secondo il giornalista è l'unica nota positiva che “ci permette, se non altro, di archiviare Helsinki con la soddisfazione di esser stati – almeno noi- all'altezza delle troppe speranze della vigilia”⁸⁸.

In ultima pagina si trova l'articolo di Marcello Spaccarelli dal titolo: *Scetticismo in Usa sul vertice di Helsinki*. A renderlo particolarmente interessante è la modalità con la quale, a fine dell'articolo, si ridimensionano le affermazioni di Flora Lewis, l'inviata del “New York Times” a Helsinki che, portata a rispondere alle critiche dell'opinione pubblica americana, giudica come un successo già solamente il dialogo multilaterale aperto alla CSCE, indicando come questa inauguri un periodo di speranza in cui la divisione tra i blocchi venga superata⁸⁹.

A queste affermazioni vengono contrapposte le dichiarazioni del Segretario americano alla difesa Schlesinger che in tre punti riassumono, in maniera polemica, quelle che sembrerebbero essere le modalità con cui Mosca si sta preparando alla distensione: spendendo circa il 30% in più degli Usa in spesa militare, imponendosi come prima potenza navale nel Mediterraneo e continuando a sfruttare le crisi in corso, come quella portoghese, per garantirsi governi amici⁹⁰.

Ed è così che le accuse sollevate con la vignetta di satira del “Dayton Daily News” non vengono giudicate come troppo esagerate, “tutto sommato”⁹¹.

La vignetta con un parallelismo con Yalta mostra un'ipotetica situazione in cui Ford uscendo dalle discussioni dice a Kissinger: “Allora è tutto sistemato. Lui si prende l'Europa Orientale, noi la distensione, piazza Park e giardini pubblici”, mostrando chiaramente la sproporzione tra i successi sovietici e occidentali⁹².

Alla fine di questa disamina si può concludere che a caratterizzare l'opinione de “Il Popolo” è questo scetticismo di fondo per una Conferenza che sembra aver concesso

⁸⁸ A. Pellegrini, *Un primo bilancio, L'Italia a Helsinki*, in “Il Popolo”, 03/08/1975, <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1d1ad70dca11816a5682/manifest> (consultato il 10/02/2024)

⁸⁹ M. Spaccarelli, *Scetticismo in Usa sul Vertice di Helsinki*, in “Il Popolo”, 03/08/1975, <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1d1ad70dca11816a5682/manifest> (consultato il 10/02/2024)

⁹⁰ Ibid.

⁹¹ Ibid.

⁹² Ibid.

troppo all'Unione Sovietica, la quale viene presentata ancora nei termini di un nemico di cui non ci si può fidare.

3.3 “L’Unità”

“L’Unità” fu fondato come organo ufficiale del Partito Comunista Italiano nel 1924 da Antonio Gramsci e rappresentò le posizioni del PCI fino al 1991, anno in cui il partito si sciolse.⁹³

In generale, il giornale del Partito Comunista Italiano si discosta dalle posizioni assunte da “Il Popolo”.

Da una prima analisi strutturale si può notare come, tra i tre quotidiani analizzati, “L’Unità” sia quello che di gran lunga concede più spazio alla Conferenza, sino ad arrivare ai minimi particolari organizzativi nell’articolo del 25 luglio 1975 intitolato: *Miltecento giornalisti ad Helsinki*, in cui si descrivono gli interni e l’arredamento della sede del vertice, il Palazzo Finlandia, per poi elencare con precisione gli alloggi delle varie delegazioni⁹⁴.

Dal diciassette luglio 1975 al quattro agosto 1975 “L’Unità”, ad eccezione del ventuno luglio 1975 e del venticinque 1975, dedica almeno un articolo al giorno alle questioni riguardanti il Vertice e agli eventi ad esso collegati come, ad esempio, a luglio i tour europei di Kissinger e Ford e ad agosto i vari incontri che fecero da contorno alla firma dell’atto finale.

“L’Unità”, pur mantenendo una linea descrittiva di un generale clima di positività per le ultime fasi della Conferenza, segue con rigore, giorno per giorno, le tematiche che fino al 19 luglio 1975 resero incerta la data del 30 del mese per l’inizio del vertice. Prima la questione maltese sulla riduzione della presenza militare nel Mediterraneo, poi la

⁹³ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino 1998.

⁹⁴ R.Caccavale, *Miltecento giornalisti a Helsinki per il «vertice»*, in “L’Unità”, 25/07/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/25> (consultato il 10/02/2024)

clausola della “nazione più favorita voluta dai paesi del Patto di Varsavia nel quadro degli scambi economici e, infine, la vertenza di Cipro sulla notifica anticipata in caso di azioni militari - questione che rappresentò l’ultimo scoglio da superare per il comitato di coordinamento dei lavori per il Vertice- rispettivamente accettate il quattordici luglio 1975, il diciotto luglio 1975 e il diciannove luglio 1975. Nell’articolo del venti luglio 1975- intitolato: *Vertice europeo: definitiva la data del 30 luglio* - in cui viene data conferma della data- si può notare questa tendenza a descrivere i fatti con precisione preferendo comunque sempre sottolineare la coesione di fondo tra le varie delegazioni. Nell’introdurre l’articolo l’inviato Caccavale scrive:

“La maggior parte dei delegati ha applaudito quando l’ambasciatore svizzero Rudolf Bind-Schalder ha annunciato la decisione, quasi tre ore dopo la mezzanotte, ora che il comitato stesso aveva fissato come scadenza ultima per fissare la data, che il vertice si sarebbe tenuto il 30 del mese”⁹⁵.

Sottolineando come la maggior parte, ma non tutti, applaudirono al momento della decisione, si fa certamente riferimento agli atteggiamenti dei delegati di Turchia e di Cipro, i quali continuarono a mantenere un atteggiamento di indisposizione reciproca durante tutto il vertice, ma a risultare centrale è quel senso di fiducia e di gioia che sembra contraddistinguere la CSCE.

La posizione de “L’Unità” è sicuramente indirizzata a voler riportare l’evento in maniera fedele ma già la frequenza degli articoli con cui la questione è affrontata fa intuire il valore che il quotidiano volle attribuire a quella che a più riprese viene indicata come “la più grande rassegna diplomatica del dopoguerra”⁹⁶.

Già prima del Vertice “L’Unità” sembra dimostrare una forte fiducia per quello che sembra ormai un processo irreversibile.

Il diciannove luglio 1975 si incontra il primo articolo di fondo del quotidiano intitolato: *Il vertice*, di Giuseppe Boffa, che apre con queste parole: “Nessuna riunione del genere si era mai tenuta nella storia più recente: [...] l’avvenimento è del tutto nuovo

⁹⁵ R. Caccavale, *Superati gli ultimi scogli a Ginevra, Vertice europeo: definitiva la data del 30 luglio*, in “L’Unità”, 20/07/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/20> (consultato il 10/02/1975)

⁹⁶ G. Boffa, *Un’impresa di pace che non ha precedenti*, in “L’Unità”, 31/07/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/31> (consultato il 10/02/1975)

per la vita interazionale postbellica”, a indicare subito la visione di fondo che redazione vuole presentare ai propri lettori.

Più avanti nell’articolo, delineando il processo che portò alle diverse fasi della CSCE, l’opinionista lascia trasparire la vicinanza del quotidiano alle posizioni sovietiche sull’assetto territoriale europeo e sulle necessità della conferenza di confermare lo status quo, la quale è un’altra delle caratteristiche che contraddistinguono gli articoli de “L’Unità”.

Scrive: “Quando si cominciò a parlare della conferenza, gli ostacoli da abbattere per renderla possibile potevano sembrare perfino insormontabili. Un quarto di secolo dopo la fine della Seconda guerra mondiale lo stesso assetto territoriale e politico dell’Europa, così come da quella guerra era uscito, non era ancora riconosciuto e accettato da tutti. Di fatto esso era ormai consolidato, tanto che solo un altro conflitto mondiale avrebbe potuto modificarlo. Ma ad esso mancavano ancora tutta una serie di sanzioni giuridiche”⁹⁷.

L’articolo continua e dopo aver applaudito il lavoro svolto dai comunisti italiani nella promozione della Conferenza e della pace, Boffa introduce quello che secondo il quotidiano è il vero successo della CSCE, la cui “importanza [...] è palese”, cioè l’essere riuscita a trovare un punto di contatto tra le posizioni dei vari partecipanti, soprattutto tra quelle che contrapponevano i due blocchi, producendo delle norme di condotta nell’ambito della coesistenza e non più del confronto.

Si può ulteriormente notare una vicinanza del quotidiano alle posizioni sovietiche: sia da questa vicinanza tra il giudizio espresso dalla redazione e le parole pronunciate il trentuno luglio 1975 da Breznev -il quale dichiara come il sostanziale successo del vertice sia quello di aver prodotto delle norme che abbiano finalmente garantito la coesistenza- sia dalla scelta di riportare i toni positivi con cui la stampa Russa, la Pravda e la Tass, descrivono il processo di Helsinki⁹⁸.

⁹⁷ G. Boffa, *Il Vertice*, in “L’Unità”, 19/07/1975, <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/19> (consultato il 10/02/1975)

⁹⁸G. Boffa, *Mosca: il vertice di Helsinki è frutto dell'azione di tutte le forze di pace*, in “L’Unità”, 28/07/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/28> (consultato il 10/02/1975)

Invece, come traspare già da alcuni titoli come quello del ventisette luglio 1975: *Limitative le dichiarazioni di Ford sul prossimo vertice di Helsinki*, le posizioni espresse dal presidente americano Ford sono viste come controproducenti, infatti egli preferisce soffermarsi sui principi di libera circolazione e sulla clausola per il cambiamento pacifico dei confini, indicandoli come i maggiori successi della Conferenza e palesando la vicinanza della politica americana alle istanze independentiste dei paesi dell'est Europa⁹⁹.

Anche se si nota a più riprese una distanza da alcuni atteggiamenti statunitensi, “L’Unità” non si dimentica di notare come all’interno del processo distensivo non si possa trascurare l’atteggiamento di apertura dimostrato superpotenza americana¹⁰⁰.

Tornando all’articolo del diciannove luglio 1975 - *Il vertice* -, Boffa, concludendo con una visione che si può giudicare realistica e fiduciosa verso il futuro, scrive: “Sarebbe quindi pericoloso ritenersi una volta per tutte soddisfatti. Ma è pur sempre vero che premesse migliori per la soluzione di tutti i problemi saranno state create e che i popoli europei potranno dedicarsi con maggiore fiducia allo sviluppo di quella collaborazione tra loro, da cui possono attendersi notevoli vantaggi”.

Già prima del Vertice “L’Unità” sembra dimostrare una forte fiducia per quello che sembra ormai un processo irreversibile.

Secondo Boffa, in nell’articolo del trenta luglio 1975: *Un’impresa di pace che non ha precedenti* -riferendo le notizie apprese fino al 29 luglio, quindi prima dell’inizio del vertice- vi sarebbero già delle novità percepibili nel nuovo clima creato dalla CSCE.

La prima novità è rappresentata dalla scelta della Finlandia come paese ospitante del Vertice è indice positivo di questo rinnovato clima di collaborazione in cui a contare non sono più solo le voci dei grandi o dei paesi allineati. La seconda novità sarebbe: “il superamento degli schemi tradizionali, a cominciare da quelli inerenti alla contrapposizione dei blocchi”. Mentre la terza novità è che la conferenza è stata “la dimostrazione che tutti stati europei, con tutte le loro diversità, possono lavorare insieme

⁹⁹ G. Boffa, *Limitative le dichiarazioni di Ford sul prossimo vertice di Helsinki*, in “L’Unità”, 27/07/1975, <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/27> (consultato il 10/02/1975)

¹⁰⁰ G. Boffa, *Un’impresa di pace che non ha precedenti*, in “L’Unità”, 31/07/1975, <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/31> (consultato il 10/02/1975)

[...]. L'essenziale è ora proseguire per questa strada", difatti dopo trent'anni di un conflitto rimasto latente in Europa si sono poste le basi per un suo superamento.

In questo articolo si accenna anche alla novità della presenza Vaticana alla CSCE.

Ne "L'Unità" viene segnalata a più riprese la positività dell'azione distensiva svolta dalla diplomazia vaticana, applaudendone sia le imprese precedenti alla Conferenza sia il ruolo svolto nei dibattiti di Ginevra.

Gli articoli in cui si fa riferimento all'azione della Santa Sede sono: *Paolo VI: Un impegno significativo per la pace* (ventotto luglio 1975), *Mons. Casaroli delegato speciale di Paolo VI al vertice europeo* (trenta luglio 1975), *Giudizio positivo su Helsinki di monsignor Casaroli* (quattro agosto 1975), dai cui titoli traspare già questa attenzione della redazione comunista per il ruolo vaticano.

Inoltre, analizzando la decisione di congratularsi con "L'Osservatore Romano", la testata giornalistica della Santa Sede che seguì con particolare interesse la conferenza, si può intuire come queste notizie siano riportate nella logica convalidare ancor più l'idea per cui la CSCE fu un evento senza precedenti, grazie al quale si riuscì addirittura a superare la storica contrapposizione tra il materialismo sovietico e la fede cristiana.

Gli ultimi due articoli analizzati sono: *Un clima mutato* del primo agosto 1975 e *Dopo Helsinki: conclusioni e prospettive, Anche l'Europa è cambiata* del tre agosto 1975, entrambi di Giuseppe Boffa.

Nel primo articolo Boffa, riportando il clima di estrema coesione che si vive nel Palazzo Finlandia durante il secondo giorno del grande evento, sottolinea l'esemplarità di Breznev, dichiarando che nemmeno lui, la personalità di cui internazionalmente si aspettavano con più ansia le dichiarazioni rispetto alle questioni legate alla sovranità limitata dei paesi del Patto di Varsavia, si sia lasciato a proposte inattese: "Vi è qualcosa di comune nei discorsi. Nessuno ha pronunciato dichiarazioni trionfistiche. Tutti hanno dato un giudizio positivo, ma equilibrato (quindi attento ad evitare le promesse ingiustificate) dei risultati che sono stati raggiunti mediante due anni di consultazioni tra

lutti gli stati europei, più gli Stati Uniti e il Canada. Nessuno ha avanzato finora proposte nuove inattese”¹⁰¹.

Qui la distanza di giudizio tra “L’Unità” e “Il Popolo” sul significato da attribuire alle parole espresse dal Segretario generale del PCUS è abissale, visto come Arturo Pellegrini in *Un primo bilancio, L’Italia ad Helsinki* indica le dichiarazioni di Breznev come la definitiva tomba delle aspirazioni indipendentistiche di Paesi come la Romania e la Jugoslavia.

Ritornando all’articolo, secondo Boffa l’altro risultato innegabile di Helsinki è questa riprova di un clima mutato in cui ci si aspettano ulteriori sviluppi della sicurezza e della cooperazione. Questa riprova sembra essere rappresentata già dai giudizi positivi di Ford e Breznev sulle trattative in corso a Ginevra e Vienna sui SALT E MBFR, espressi a fine dei colloqui a margine del Vertice, e continua affermando che è proprio per questo che “si può dire che la situazione non è più quella di alcuni anni fa”, “che la vecchia ostilità si è in parte stemperata e che il graduale superamento dell’antica contrapposizione non è quindi un proposito velleitario anche se richiederà molto impegno e molte nuove fatiche. Helsinki è la conferma della validità di questi obiettivi politici”.

Conclude inoltre con l’auspicio, presente anche nei discorsi di Tito e del primo ministro britannico Wilson, che sia possibile in futuro aprire gli obbiettivi della conferenza al mondo intero, esprimendo vicinanza con la posizione tenuta da “L’Avanti”.

L’ultimo articolo analizzato è un riassunto della posizione che “L’Unità” tiene nei confronti della CSCE e già il titolo non lascia spazi interpretativi: *Anche l’Europa è cambiata*. Cercando di “sintetizzare i maggiori risultati di questa impresa diplomatica senza precedenti”, Giuseppe Boffa dichiara come: “sono state chiuse, archiviate, le gravissime dispute territoriali e politiche che erano state lasciate irrisolte dalla Seconda guerra mondiale” e “si è allargata la cerchia dei protagonisti del dialogo, non più ristretta ai due blocchi politico-militari”, volendo dimostrare come la distensione in Europa è

¹⁰¹ G. Boffa, *Un clima mutato*, in “L’Unità”, 01/08/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/08/01> (consultato il 10/02/1975)

ormai una realtà, insidiata e contestata, ma una realtà, che non è nata “per una specie di miracolo”, ma dopo “un lungo e travagliato processo”¹⁰².

Infine, in toni anche polemici, si lascia in una critica nei confronti di “una parte notevole della stampa italiana” che sembra aver sottovalutato il significato della CSCE “con una specie di scetticismo”, riferendosi sicuramente alle posizioni espresse da Arturo Pellegrini nell’articolo de “Il Popolo”: *Un primo bilancio, L’Italia ad Helsinki*.

Conclude affermando che: “non saremo certo noi marxisti, cresciuti nell’analisi dell’imperialismo, a pensare che un convegno diplomatico o la firma di un documento risolvono da soli i problemi del mondo, il cambiamento è stato lungo e complesso, ma esso è un fatto, [...] sembra difficile che dopo Helsinki possano ripetersi comportamenti del passato, ormai ingiustificati, senza che chi se ne rende responsabile non finisca col pagare un prezzo elevato”¹⁰³.

Analizzando questi ultimi articoli viene riconfermato il posizionamento espresso da “L’Unità” sulla positività di un evento giudicato come senza precedenti per la storia dell’Europa, il quale non rappresentò il punto di arrivo per il destino della distensione bensì il culmine più di un processo in corso. Questa è riassuntivamente la posizione tenuta da “L’Unità” nei confronti della CSCE.

¹⁰² G. Boffa, *Anche l’Europa è cambiata*, in “L’Unità”, 03/08/1975
<https://archivio.unita.news/issue/1975/08/03> (consultato il 10/02/1975)

¹⁰³ Ibid.

3.4 “L’Avanti”

“L’Avanti”, pubblicato per la prima volta a Roma nel 1896 a seguito del forte successo elettorale del PSI, raccolse gli articoli dei principali esponenti politici del Partito Socialista Italiano fino al 1993 quando cessò le pubblicazioni poco prima che il partito si sciogliesse nel 1994¹⁰⁴.

Il quotidiano dal ventiquattro luglio 1975 al ventinove luglio 1975 dedica molto del proprio spazio alle discussioni in corso al Comitato Centrale del Partito Socialista Italiano - svoltosi dal 24 al 27 luglio- e nessun articolo alla CSCE, questo fatto mi porta a desumere che anche il ventotto luglio 1975 l’interesse della redazione sia prevalentemente rivolto a riportare le notizie sull’ultima giornata dell’evento di partito¹⁰⁵.

Continuando in un’analisi de “L’Avanti” si nota come nel periodo dal 15 luglio al 20 luglio la redazione dedichi un articolo al giorno -escluso il diciotto luglio 1975- alle questioni rimaste irrisolte che bloccarono il vertice fino all’ultimo, dimostrando così un forte interesse per le sorti della CSCE.

Anche la testata del Partito comunista segue con rigore le vicende di questo periodo ma da un confronto tra gli articoli si può notare come il messaggio che si vuole trasmettere sia differente. Mentre nel primo caso è chiara la vicinanza de “L’Unità” alla volontà sovietica di terminare la Conferenza- ed è in questo senso che si può leggere il titolo del diciotto luglio 1975: *Nuove riunioni a Ginevra per affrettare il vertice europeo*¹⁰⁶ ,da un’analisi degli articoli de “L’Avanti” in queste giornate, si può già

¹⁰⁴ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino 1998.

¹⁰⁵ Da un primo sguardo all’archivio storico de “L’Avanti” nel sito del Senato della Repubblica italiana si nota come, da questa collezione, manchino 6 numeri del mese di luglio, in ordine: cinque luglio 1975, sette luglio 1975, quattordici luglio 1975, ventuno luglio 1975 e ventotto luglio 1975. Da un confronto degli articoli presenti negli altri due quotidiani si nota come “Il Popolo” non dedichi nessun spazio alle questioni legate alla CSCE durante queste giornate, mentre “L’Unità”, solamente il quattordici luglio 1975 e il ventotto luglio 1975 presenta degli articoli, nel primo caso sui dialoghi di Kissinger con Ford alla fine del suo tour europeo mentre nel secondo caso riporta un commento positivo della Pravda sul successo della Conferenza. Questo confronto mi ha portato a ipotizzare che la mancanza di questi numeri dall’archivio storico non vada ad inficiare sui risultati della ricerca.

¹⁰⁶ G. Boffa, *Nuove riunioni a Ginevra per affrettare il vertice europeo*, in “L’Unità”, 18/07/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/19> (consultato il 10/02/2024)

intravedere il posizionamento che il Partito Socialista Italiano ebbe nei confronti della CSCE e dell'ordine internazionale.

Il quindici luglio 1975, riportando la risoluzione della questione maltese sulla sicurezza nel mediterraneo, "L'Avanti" intitola l'articolo: *Conferenza europea: l'ha spuntata Malta* – sottotitolo: "Tutti i partecipanti hanno dovuto sottoscrivere la richiesta della riduzione delle forze armate nel Mediterraneo (in sostanza le due flotte americana e russa)"¹⁰⁷.

Dall'intestazione si intravede come la redazione socialista sembri simpatizzare con la posizione intransigente assunta da Malta, la riconferma si ritrova nell'articolo stesso, in cui si riporta come, anche grazie all' "ottimo ruolo di mediazione" svolto dalla Gran Bretagna e dalla Romania, "la piccola Malta l'ha spuntata sugli altri 34 paesi partecipanti" i quali, seppur con riluttanza, hanno dovuto accettare la richiesta di riduzione della presenza militare nel mediterraneo.

Da un confronto con i titoli degli articoli del quindici luglio 1975 de "Il Popolo" e "L'Unità" si può notare come la linea assunta da "L'Avanti" sembri propendere verso l'istanza sollevata da Malta.

Il primo quotidiano titola: *È stata accolta la richiesta di Malta per una dichiarazione di principio sulla riduzione di forze armate nel mediterraneo*, non esprimendo particolari giudizi di merito sulla questione. Mentre il giornale del Partito Comunista intitola l'articolo: *Vertice europeo il 30 luglio a Helsinki*¹⁰⁸, riportando solo in occhietto come fosse stata "superata a Ginevra l'«obiezione mediterranea» sollevata in extremis da Malta". Questa scelta dimostra come al "L'Unità" interessi maggiormente dare risalto alla conferma del Vertice piuttosto che alla questione maltese¹⁰⁹.

¹⁰⁷ A. Ninotti, *Conferenza Europea: l'ha spuntata Malta*, in "L'Avanti", 15/07/1975 https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/CFI0422392_19750715.79-162_0001_d.pdf (consultato il 10/02/2024)

¹⁰⁸ G. Boffa, *Vertice europeo il 30 luglio a Helsinki* in "L'Unità", 30/07/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/19> (consultato il 10/02/1975)

¹⁰⁹ A. Ninotti, *Conferenza Europea: l'ha spuntata Malta*, in *L'Avanti*, 15/07/1975 https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/CFI0422392_19750715.79-162_0001_d.pdf (consultato il 10/02/2024)

Quindi nell'articolo del quindici luglio 1975, vengono presentati tre concetti centrali della linea politica assunta da "L'Avanti":

- La sostanziale parità del diritto di parola degli Stati all'interno del dibattito internazionale
- L'importanza della mediazione e della collaborazione interstatale nel quadro delle relazioni internazionali
- Il distacco dalle politiche militari delle superpotenze con la necessità di superare la contrapposizione tra i blocchi

Questo ultimo punto trova ulteriore conferma nell'articolo del giorno successivo: *Kissinger snobba la conferenza europea*, in cui vengono definite come allarmanti e irresponsabili le dichiarazioni del "cavalleggeri della diplomazia americana" sulla possibilità statunitense di "dover ricorrere per primi all'arma nucleare in caso estremo" e le minacce ai Paesi in via di sviluppo a non reclamare i propri diritti all'ONU, perché potrebbero "benissimo ereditare un guscio vuoto"¹¹⁰.

Un primo giudizio complessivo sul percorso della CSCE si trova nell'articolo di fondo del diciannove luglio 1975 di Bettino Craxi, intitolato: *Una base di partenza, Verso la Conferenza di Helsinki*¹¹¹.

Dopo aver ripercorso le tappe e i dibattiti principali affrontati alla CSCE, Craxi scrive a proposito dell'atto finale: "Si tratta, a quanto è dato sapere, di un impasto di cose buone, di giustapposizioni e di clausole evasive. [...] Diversi sistemi si sono confrontati in uno sforzo diplomatico, che, pur se avrà raggiunto, risultati limitati, non potrà non essere considerato un contributo positivo di distensione internazionale. [...] Sottovalutare l'importanza di ogni piccolo passo nel senso della comunicabilità e del disgelo sarebbe un errore imperdonabile"¹¹².

¹¹⁰ B. Craxi, *Una base di partenza, Verso la Conferenza di Helsinki*, in "L'Avanti", 19/07/1975 https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/CFI0422392_19750719.79-166_0001_d.pdf (consultato il 10/02/2024)

¹¹¹ Ibid.

¹¹² Ibid.

È chiara quindi secondo l'opinionista la validità del processo messo in atto dalla CSCE, che, anche se fragile, non può essere senza significato. Conclude introducendo una proposta che caratterizza la visione del PSI per il futuro: “ Vi sono in entrambi i campi, all'Est come all'Ovest, troppe tendenze conservatrici che, con le loro controindicazioni, ci dicono che ogni dichiarazione di principio, per essere tradotta nella realtà, dev'essere accompagnata da una lotta coerente e ostinata di tutti coloro che hanno fatta propria la bandiera che unisce i colori della pace del progresso e della libertà¹¹³”.

Viene infatti espresso il concetto secondo il quale per continuare sul percorso distensivo si rende necessaria un'alleanza internazionale di tutte le forze progressiste, che siano pronte a battersi contro il monolitismo delle tendenze conservatrici, tendenze che secondo Mario Zagari, nell'articolo del tre agosto 1975: *La Conferenza europea fra illusione e realtà*, sono contrarie “ad ogni evoluzione suscettibile di superare le contrapposizioni frontali”¹¹⁴.

Nell'articolo del trenta luglio 1975: *Vertice ad Helsinki per ratificare la carta della distensione*, Alberto Ninotti, dopo aver messo nero su bianco la distanza del PSI dal ruolo egemonico della potenza americana -giudicando come negativa la: “sua tendenza a ridurre sempre di più il campo d'azione che l'Europa dei Nove sta esplorando in vista di un proprio dialogo autonomo col Terzo mondo, in particolare quello arabo e nord-africano”- introduce quella che secondo la redazione è la prospettiva che rende più apprezzabile la CSCE: cioè, di aver chiuso il discorso sui confini europei, rimasto aperto dalla Seconda guerra mondiale per tutto il corso della guerra fredda, ponendo in essere le condizioni formali per il “superamento concreto, graduale e consapevole dei blocchi contrapposti¹¹⁵. Queste condizioni si riscontrerebbero soprattutto nei paragrafi riguardanti

¹¹³ B. Craxi, *Una base di partenza, Verso la Conferenza di Helsinki*, in “L'Avanti”, 19/07/1975 https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/CFI0422392_19750719.79-166_0001_d.pdf (consultato il 10/02/2024)

¹¹⁴ M. Zagari, *La Conferenza europea fra illusione e realtà*, in “L'Avanti”, 03/08/1975 https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/CFI0422392_19750803.79-179_0001_d.pdf (consultato il 10/02/2024)

¹¹⁵ A. Ninotti, *Vertice ad Helsinki per ratificare la carta della distensione*, in “L'Avanti”, 30/07/1975, https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/CFI0422392_19750730.79-166_0001_d.pdf

la collaborazione nei campi economici e culturali, capaci di innescare “quella necessaria compenetrazione delle idee affinché si possa pervenire ad una piattaforma politico-economica comune o quantomeno ravvicinata per tutto il continente europeo¹¹⁶.”

Ninotti conclude ammonendo l’Europa a non sottovalutare l’importanza stessa del percorso della conferenza indicando come questo sia la riprova “delle sue capacità e della sua volontà di agire concretamente e costruttivamente per la pace e la distensione internazionali”, riportando il forte senso di fiducia che la redazione de “L’Avanti” ebbe nei confronti di tutto il processo conclusosi ad Helsinki

Nei tre giorni del Vertice ad Helsinki, tra il 30 luglio e il primo agosto 1975, “L’Avanti” dedica un articolo al giorno alla cerimonia conclusiva della CSCE, distinguendosi da “Il Popolo” e “L’Unità” per la minor enfasi posta sui discorsi di Ford e Breznev e per una particolare attenzione verso la nuova posizione che gli Stati della CSCE rischiano di assumere nei confronti degli altri Paesi, nello specifico quelli del Terzo Mondo.

Attraverso le parole del segretario delle Nazioni Unite, giudicate come sorprendenti per il loro livello di franchezza, “L’Avanti” – nell’articolo del trentuno luglio 1975: *Dietro gli accordi di principio emergono i problemi concreti*- introduce quello che secondo la redazione è il rischio della CSCE, cioè quello di tramutarsi in una organizzazione dei più ricchi del globo “incurante del resto del mondo”, un “unico fronte impermeabile nei confronti dei paesi produttori di materie prime, [...] un’organizzazione che rappresenta da sola l’ottanta per cento del bilancio militare mondiale” seppur si richiami al principio della collaborazione.

Ed in questa prospettiva che si spendono le pesanti critiche nei confronti del direttorio occidentale, un’organizzazione informale -sorta dai colloqui a margine del vertice tra Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Germania Occidentale- che “si arroga il diritto di trascinarsi appresso, volenti o nolenti, i Paesi piccoli e medi dell’aera europea

[%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/19750730_175_1_Edizione+milanese.pdf](#) (consultato il 10/02/2024)

¹¹⁶ A. Ninotti, *Vertice ad Helsinki per ratificare la carta della distensione*, in “L’Avanti”, 30/07/1975, https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/19750730_175_1_Edizione+milanese.pdf (consultato il 10/02/2024)

[...] per imporre un nuovo assetto monetario mondiale che ponga fine al disordine attuale”¹¹⁷.

Un giudizio complessivo della redazione de “L’Avanti” sul processo della CSCE si trova nell’articolo di Mario Zagari del tre agosto 1975: *La Conferenza Europea tra illusione e realtà*¹¹⁸.

Apre con toni disillusi sul carattere politico dell’atto finale, non nascondendo la consapevolezza di quanto la sua validità sia legata alle volontà dei singoli stati e dal significato che ognuno di essi assegna ai suoi contenuti, scrive: “i testi diplomatici, buoni o cattivi che siano, hanno, come si sa, qualcosa in comune con i testi teologici: la caratteristica, cioè, di prestarsi spesso alle più svariate interpretazioni”.

Questa imprevedibilità, legata al carattere formale dell’atto, viene però immediatamente stemperata dalla certezza che qualcosa sia definitivamente cambiato: “È l’Europa della guerra fredda quella di cui la Conferenza ha segnato definitivamente il tramonto”¹¹⁹.

Anche se si riconosce come questo fatto sia stato sicuramente possibile grazie alla definizione dello status quo territoriale, Zagari ci tiene a precisare che la Conferenza avrebbe fallito nel suo scopo se fosse servita solo a questo e ribadisce com’è di fatto nei campi della collaborazione economica e degli scambi culturali che si siano realizzati i fattori per un dialogo sul graduale superamento dei blocchi contrapposti.

Continuando l’opinionista sembra esprimere un giudizio disilluso ma speranzoso per i risultati di quella che “tutto è stata fuorché una conferenza per la sicurezza”.

Non nasconde la consapevolezza che: “finché mastodontici arsenali di armamenti nucleari continueranno fronteggiarsi sul territorio europeo è chiaro che il rischio della

¹¹⁷ A. Ninotti, *Dietro gli accordi di principio emergono i problemi concreti*, in “L’Avanti”, 31/07/1975 https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/19750731_176_1_Edizione+milanese.pdf (consultato il 10/02/2024)

¹¹⁸ M. Zagari, *La Conferenza Europea tra illusione e realtà*, in “L’Avanti”, 03/08/1975 https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/CFI0422392_19750803.79-179_0001_d.pdf (consultato il 10/02/2024)

¹¹⁹ Ibid.

catastrofe bellica non sarà scongiurato”, ma continua affermando che: “nella misura in cui le intese contenute nelle dichiarazioni di Helsinki saranno in grado di sviluppare accordi pacifici tra le due Europe, la CSCE avrà contribuito in maniera notevole a consolidare le prospettive di relazioni più sicure e più distensive sul suolo europeo”¹²⁰.

Zagari termina segnalando quello che a suo avviso pare essere il punto fragile della CSCE, cioè di non aver dato fino in fondo importanza alla collaborazione nei campi delle relazioni umane e culturali, concludendo che è solo grazie alla “compenetrazione delle idee” e al processo di osmosi tra queste, osteggiato da alcune correnti conservatrici sia ad est che ad ovest, che si potrà pervenire ad “una piattaforma politico-economica comune o quantomeno ravvicinata per tutto il continente europeo”¹²¹.

In ultima analisi, il giudizio che “L’Avanti” esprime nei confronti della CSCE si caratterizza per il suo tono complessivamente positivo. Della Conferenza vengono apprezzate: la sua capacità di avere ampliato il dialogo sulla distensione e l’aver creato le condizioni obiettive per il graduale superamento dei blocchi -il vero obiettivo del processo distensivo secondo “L’Avanti”. Inoltre, rappresentativa della posizione del quotidiano socialista è una visione terzomondista indirizzata ad aprire i successi della Conferenza ai Paesi esclusi dal progresso globale.

¹²⁰ M. Zagari, *La Conferenza Europea tra illusione e realtà*, in “L’Avanti”, 03/08/1975 https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/CFI0422392_19750803.79-179_0001_d.pdf (consultato il 10/02/2024)

¹²¹ Ibid.

Conclusioni

Questo studio, dopo aver presentato la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, si è proposto di analizzare le diverse opinioni che i giornali di partito “Il Popolo” (DC), “L’Unità” (PCI) e “L’Avanti” (PSI) espressero nei confronti dell’atto finale firmato ad Helsinki il primo agosto 1975.

Nella prima parte dedicata alla storia della CSCE la ricerca è avvenuta tramite una disamina della principale storiografia sul tema, mentre nella seconda parte, il lavoro si è sviluppato attraverso l’analisi puntuale di tutte le informazioni sulla Conferenza presenti negli articoli dei tre quotidiani di partito dal primo luglio al cinque agosto del 1975.

Da questa analisi è emerso come “Il Popolo”, “L’Unità” e “L’Avanti” abbiano valutato diversamente la CSCE. L’evento come emerge dallo studio contenuto nella prima parte dell’elaborato, ha diverse caratteristiche.

- 1) Esso fu fondamentale per la conferma dei confini territoriali europei sorti dalla Seconda Guerra Mondiale.
- 2) Istituì un codice di buona condotta nell’ambito della cooperazione economica tra i due blocchi.
- 3) Inserì il riconoscimento dei diritti fondamentali dell’uomo all’interno del discorso sul processo distensivo, donando una nuova base istituzionale ai movimenti di contestazione ai regimi comunisti che fecero dei diritti umani la propria bandiera.

Gli articoli de “Il Popolo” si caratterizzano per uno scetticismo di fondo nei confronti della CSCE, della quale si fa fatica a riconoscerne i risultati e per la quale non vengono lesinate critiche. A preoccupare maggiormente la redazione democristiana fu l’eventualità che l’atto finale rappresentasse semplicemente la conferma dello status quo territoriale, soffocando così, una volta per tutte, le aspirazioni all’autodeterminazione politica di tutti i popoli delle repubbliche sovietiche.

“L’Unità” al contrario si distingue per un dichiarato sostegno al progetto della CSCE. Presenta le posizioni più ottimiste nei riguardi del futuro che la Conferenza sembrò inaugurare. Pur sostenendo la linea interpretativa sovietica, per la quale l’inviolabilità dei confini rappresentò il vero successo della CSCE, condivide il

posizionamento occidentale secondo il quale sarebbe possibile scorgere gli sviluppi futuri della distensione nei campi della collaborazione economica e culturale.

Anche per “l’Avanti” la CSCE è vista come un processo distensivo, del quale viene valorizzata la sua capacità di aver coinvolto le voci di tutti gli Stati europei all’interno del dibattito sulla sicurezza, ma si differenzia dalle altre due testate per la tendenza a prendere le distanze dalle politiche di superpotenza degli Usa e dell’Urss. Inoltre, si distingue per la speranza espressa nei confronti di un futuro che veda l’allargamento dei traguardi raggiunti alla CSCE a tutti i Paesi del mondo, soprattutto verso quelli esclusi dal moderno progresso economico e sociale.

I tre giornali quindi si caratterizzano per una diversa interpretazione del fenomeno della CSCE, la quale fu un evento fondamentale per la storia europea.

BIBLIOGRAFIA

- BARBERINI Giovanni, *Pagine di storia contemporanea. la Santa Sede alla Conferenza di Helsinki*, Siena, Cantagalli 2010.
- CAROLI Giuliano, *Evoluzione e prospettive della sicurezza europea*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, Vol. 42, No. 1, 1975.
- LAMBERTI Sara, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, in “Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica”, 2010.
- MARCHI Michele, *I cinque anni che cambiarono la Guerra Fredda: 1971-1975. Modelli di democrazia e di società*, in *Da Versailles (1919) a Berlino (1989), La lunga Storia del secolo Breve*, a cura di Nicola Antonetti e Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2020.
- MURIALDI Paolo, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino 1998.
- OSCE, *Atto Finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, Helsinki*, agosto 1975.
- PROIETTI Ennio, *La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa nella letteratura internazionale*, in “Rivista di Studi politici internazionali”, 2011.
- ROMANO Alessandra, *Alleanza atlantica e Csce (1969-1975): prove tecniche di un «polo europeo*, in “Ventunesimo Secolo”, vol. 5, no. 9, 2006.

SITOGRAFIA

- ALESSANDRI Edoardo, “Osce: connubio da realizzare con il Mediterraneo”, in *Affari internazionali*, 2018, [Osce: presidenza italiana, connubio da realizzare con il Mediterraneo \(affarinternazionali.it\)](https://www.affarinternazionali.it/2018/07/08/osce-presidenza-italiana-connubio-da-realizzare-con-il-mediterraneo/)
- BARBERINI Giovanni, “La Santa Sede e la Conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa”, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2014, n. 37 [Stato, Chiese e pluralismo confessionale \(statoe.chiese.it\)](https://www.statoe.chiese.it/2014/07/08/la-santa-sede-e-la-conferenza-di-helsinki-per-la-sicurezza-e-la-cooperazione-in-europa/)
- BOFFA Giuseppe, *Un’impresa di pace che non ha precedenti*, in “L’Unità”, 31/07/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/31>
- BOFFA Giuseppe, *Limitative le dichiarazioni di Ford sul prossimo vertice di Helsinki*, in “L’Unità”, 27/07/1975, <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/27>
- BOFFA Giuseppe, *Un clima mutato*, in “L’Unità”, 01/08/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/08/01>
- BOFFA Giuseppe, *Anche l’Europa è cambiata*, in “L’Unità”, 03/08/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/08/03> (consultato il 10/02/1975)
- BOFFA Giuseppe, *Vertice europeo il 30 luglio a Helsinki* in “L’Unità”, 30/07/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/19>
- BOFFA Giuseppe, *Nuove riunioni a Ginevra per affrettare il vertice europeo*, in “L’Unità”, 18/07/1975 CACCAVALE Romolo, *Tutto pronto ormai nella capitale finlandese, Si apre domani a Helsinki il vertice sulla sicurezza*, in “L’Unità”, 29/07/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/29>
- CACCAVALE Romolo, *Miltecento giornalisti a Helsinki per il «vertice»*, in “L’Unità”, 25/07/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/25>
- CACCAVALE Romolo, *Superati gli ultimi scogli a Ginevra, Vertice europeo: definitiva la data del 30 luglio*, in “L’Unità”, 20/07/1975 <https://archivio.unita.news/issue/1975/07/20>
- CRAXI Bettino, *Una base di partenza, Verso la Conferenza di Helsinki*, in “L’Avanti”, 19/07/1975 https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%20001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%20008/CFI0422392_19750719.79-166_0001_d.pdf
- FONTAINE Alexandre, *La conférence sur la sécurité européenne devrait avoir lieu dans les plus brefs délais* NOUS DÉCLARE LE PRÉSIDENT CEAUSESCU, in

“Le Monde”, 16/06/1970, [La conférence sur la sécurité européenne devrait avoir lieu dans les plus brefs délais NOUS DÉCLARE LE PRÉSIDENT CEAUSESCU \(lemonde.fr\)](http://lemonde.fr)

- NINOTTI Andrea, *Conferenza Europea: l'ha spuntata Malta*, in “L'Avanti”, 15/07/1975 https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/CFI0422392_19750715.79-162_0001_d.pdf
- PALIOTTA Francesco, *Tra Ginevra ed Helsinki, La logica della distensione*, in “Il Popolo”, 09/07/1975 <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1c77d70dca11816a551d/manifest>
- PELLEGRINI Arturo, *Un primo bilancio, L'Italia a Helsinki*, in “Il Popolo”, 03/08/1975, <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1d1ad70dca11816a5682/manifest>
- ROSSI Giuseppe, *Dubbi e Speranze ad Helsinki, La difficile distensione*, in “Il Popolo”, 30/07/1975 <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1d01d70dca11816a564a/manifest>
- ROSSI Giuseppe, *Aperto il super vertice della distensione, A Helsinki i capi europei cercano un futuro di pace*, in “Il Popolo”, 31/07/1975 <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1d01d70dca11816a564a/manifest>
- SPACCARELLI Mario, *Dopo le polemiche di Solgenitsin, Ford da spiegazioni sul vertice di Helsinki*, in “Il Popolo”, 27/07/1975 <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1cf5d70dca11816a5630/manifest>
- SPACCARELLI Mario, *Scetticismo in Usa sul Vertice di Helsinki*, in “Il Popolo”, 03/08/1975, <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c1d1ad70dca11816a5682/manifest>
- ZAGARI Mario, *La Conferenza europea fra illusione e realtà*, in “L'Avanti”, 03/08/1975 https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-

[1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/CFI0422392_19750803.79-179_0001_d.pdf](https://www.avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/CFI0422392_19750803.79-179_0001_d.pdf)

NINOTTI Andrea, *Vertice ad Helsinki per ratificare la carta della distensione*, in “L’Avanti”, 30/07/1975, https://www.avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/19750730_175_1_Edizione+milanese.pdf

NINOTTI Andrea, *Dietro gli accordi di principio emergono i problemi concreti*, in “L’Avanti”, 31/07/1975 https://www.avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF_OUT/15.%20Avanti%20Ed.%20Nazionale%201969-1976%20OCR/Ocr%20-D-/D-%20dal%201972%20-04%20Luglio%20pag.%2001%20al%201976%20-19%20Dic.%20pag.%2008/19750731_176_1_Edizione+milanese.pdf

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la mia famiglia e tutte le belle persone che credendo nelle mie capacità mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo!

Inoltre, un ringraziamento speciale va alla mia relatrice Albanese Giulia che mi ha seguito durante tutto il processo di stesura della tesi!

Grazie a tutti!